

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche



TITOLO TESI:

IMMIGRAZIONE FEMMINILE NEL CONTESTO ITALIANO TRA
LAVORO E DISCRIMINAZIONE

Relatore: Lorenza Perini

Laureando: Miriam Amrani

Matricola N. 1232413

A.A 2021/2022

*Dovrei chiedere scusa a me stessa
per aver creduto di non essere abbastanza*

-Alda Merini

INDICE

Introduzione.....p.3

Capitolo I: ‘‘Migranti: caratteristiche e femminilizzazione del processo migratorio’’

- I. Migrazioni, migrante e cittadino.....p.7
- II. Tipologie di migranti.....p.11
- III. Cause flussi migratori.....p.13
- IV. Femminilizzazione dei flussi migratori.....p.17

Capitolo II: ‘‘Donne migranti in Veneto: tra lavoro e discriminazione’’

- I. Donne migranti e il mercato del lavoro.....p.19
- II. Donne straniere: tra svantaggi e sfide nel mondo del lavoro.....p.22
- III. Cosa significa essere donne straniere: tra discriminazioni e violenza di genere.....p.28
- IV. Donne immigrate in Veneto.....p.31

Capitolo III: ‘‘Schio e cooperativa Samarcanda’’

- I. Schio: tra storia e servizi alla comunit .....p.36
- II. Cooperativa Samarcanda.....p.45

Conclusione.....p.54

Bibliografiap.57

INTRODUZIONE

Parlando di migrazione e di migranti non si può non parlare del genere e delle pari opportunità, in quanto la presenza femminile negli ultimi decenni è aumentata sempre di più all'interno delle ondate migratorie arrivando a parlare di "femminilizzazione" dei flussi migratori.

Ad oggi le donne che migrano sono il 52,7%¹ del totale.

Il primo capitolo tratta in modo generale le caratteristiche e le peculiarità del migrante, ovvero: colui che si trova al di fuori del territorio del proprio stato di appartenenza o di nazionalità e che ha risieduto in un paese straniero per più di un anno indipendentemente da cause volontarie o involontarie, e dai mezzi irregolari o regolari utilizzati per la migrazione.²

L'uomo è sempre stato un essere "migrante" sin dall'antichità, prima di essere considerato sedentario egli era nomade, alla ricerca di condizioni di vita migliori, per motivi ambientali o economiche.

Una prima distinzione può essere quella di definire e distinguere il movimento dell'emigrazione, che può essere in entrata o in uscita corrispondendo così ad emigrato e immigrato.

Inoltre, esistono altre plurime categorie di "migranti", che dipendono dalle cause che li spingono a migrare, come: migranti per lavoro dove le donne in questo caso rappresentano un numero maggiore, un'altra categoria è rappresentata dai richiedenti asilo, l'immigrato illecito con tutte le sue problematiche e tanti altri.

¹ Dati Eurostat 2017

² Definizione elaborata da EMN sulla base in UN, Recommendations on Statistics of International Migration

All'interno del primo capitolo al terzo paragrafo vengono studiate e approfondite le cause dei flussi migratori, i quali possono essere: motivi di sicurezza, violazione dei diritti umani e fino ad arrivare a motivi che riguardano il cambiamento climatico.

In questo paragrafo verranno inoltre affrontati i fattori di spinta e di attrazione che caratterizzano ogni flusso migratorio.

Ed infine, il quarto paragrafo è dedicato alla femminilizzazione dei flussi migratori, il quale coinvolge maggiormente i paesi dell'Europa mediterranea, grazie all'aumento della domanda di lavoratori da inserire nel settore di Welfare.

Il secondo capitolo è dedicato alle donne migranti in Veneto precisamente tra lavoro e discriminazione, facendo un confronto anche tra donne straniere e donne native in ambito occupazionale, sono presenti grafici che comparano ad esempio il livello di prestigio occupazionale delle donne immigrate e native e il livello di reddito fra queste due categorie.

L'ultimo paragrafo del secondo capitolo è dedicato interamente alla situazione Veneto, in quanto questa regione si colloca al sesto posto in Italia per l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione, analizzando le tipologie di lavori maggiormente occupati da donne immigrate in Veneto.

Dunque, in questo capitolo tra i vari paragrafi vengono analizzate plurime sfaccettature della vita da donna straniera lavoratrice e le difficoltà che essa può incontrare vivendo in un mondo ancora 'pensato per uomini', pieno di discriminazioni e violenza di genere.

Nell'ultimo capitolo invece, è presente uno studio di caso effettuato nella cittadina di Schio, collocata precisamente nell'Alto Vicentino, il quale rappresenta un caso straordinario, in quanto presenta numerosissime associazioni, cooperative e servizi erogati dal Comune per tutti i membri della comunità e non.

Tra le varie cooperative è stata scelta Samarcanda, ente che collabora con il Comune di Schio, la quale ha ruolo attivo nel settore dell'immigrazione, erogando servizi sia per uomini che per donne, aiutandoli ad uscire dalla condizione in cui si trovano.

Ed infine è presente un'intervista fatta ad una giovane donna di 28 anni nigeriana che rappresenta a pieno il così chiamato "self made", una storia di coraggio, determinazione e voglia di liberarsi dalle catene della sua condizione iniziale.

CAPITOLO I

Migranti: caratteristiche e femminilizzazione del processo migratorio

I.1 Migrazioni, migrante e cittadino

Le migrazioni sono insite nel genere umano, in quanto l'umanità prima di essere considerata sedentaria è stata nomade; in generale le migrazioni sono caratterizzate per uno spostamento consistente di persone da una sede ad un'altra, alla ricerca di condizioni migliori di vita o economiche.

Dunque, la crescita e lo sviluppo del genere umano è caratterizzato dal movimento di massa da un'area geografica ad un'altra, con l'obiettivo di stabilirsi temporaneamente o in modo permanente nell'area scelta.

Possiamo distinguere dunque il movimento dell'emigrazione, il quale si riferisce all'uscita del paese d'origine, rispetto al movimento dell'immigrazione che riguarda l'ingresso nel paese ricevente, chiamando così i soggetti che compiono questi spostamenti rispettivamente emigrato e immigrato.

Troviamo termini più generali come migrazione e migranti, i quali comprendono le diverse direzioni della mobilità e di insediamento in quell'area specifica.

Le Nazioni Unite descrivono il migrante come: "una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno", anche se questa definizione non spiega le migrazioni interne né spostamenti di durata inferiore ad un anno, ma neanche le differenti visioni giuridiche di chi siano gli immigrati e i cittadini.

Nel linguaggio giuridico, ovvero nelle disposizioni di legge e nell'idioma comune, identificano come "immigrati" solo una frazione degli stranieri che risiedono abitualmente

in Italia, esentando per esempio gli europei o comunque uomini bianchi; di fatto l'etichetta di immigrato viene associata ad una condizione di deprivazione, di inferiorità politica e sociale, che innesca un processo di controllo da parte delle autorità statali dei paesi riceventi.

Possiamo dunque definire che l'uso inappropriato del concetto di "immigrato", allude ad una doppia alterità: condizioni disagiate e di povertà connesse ad una nazionalità straniera.

Immigrati ed extracomunitari sono considerati agli occhi del popolo ricevente sotto un'ottica peggiorativa identificata come "stranieri poveri", ma sono esclusi però da questa visione coloro che arrivano da paesi sviluppati o individualmente riscattati da una condizione privilegiata.

Nel caso italiano, le politiche adottate negli ultimi anni, risultato particolarmente inadeguate e inadatte ad accogliere e valorizzare le competenze e la professionalità dei migranti; si aggiungono inoltre stereotipi e pregiudizi comuni: l'immigrato viene considerato dalla società italiana come forza-lavoro, persona bisognosa, privo di istruzione e qualifica, trascurando così il bagaglio socio-culturale dello straniero e a discapito della sua immagine come individuo.

Il problema non sorge per quanto concerne il concetto di diversità, ma quest'ultimo associato alla povertà o condizioni disagiate.

La diversità dei più ambienti incontra maggiore tolleranza e accettazione in generale.

In aumento sono i paesi che tendono ad istituzionalizzare questo tipo di aspetto, concedendo non solo il diritto ad entrare e soggiornare, ma anche la cittadinanza, a patto che questi investitori stranieri portino all'interno dello stato un certo e determinato capitale.

All'interno dell'Unione Europea troviamo ad esempio Cipro, Bulgaria e Malta, i quali hanno adottato un sistema istituzionale simile a quello descritto.

Ulteriore punto fondamentale è la differenza tra cittadino ed immigrato.

Lo Stato è costituito da tre elementi: territorio, popolo e governo; ovvero viene identificato come un'entità giuridica che si costituisce in un determinato territorio, nel quale vive in modo stabile una popolazione, la quale è assoggettata al governo.

Per cittadinanza si intende una condizione di tipo giuridica degli appartenenti ad una comunità politica nazionale denominata come popolo; cioè indica il rapporto tra stato e individuo, ed esso viene identificato come uno status, chiamato civitas, al quale l'ordinamento attribuisce determinati diritti, in particolar modo i diritti politici e civili.³

La condizione giuridica del non-cittadino è regolata dall'articolo 10 della Costituzione in base alle norme e ai trattati internazionali.

Lo straniero non possedendo una cittadinanza nel paese in cui è immigrato non gode di diritti politici, ma gode di tutti i diritti fondamentali delle libertà civili, come per esempio: libertà di pensiero, di riunione, di difesa, diritto al lavoro, all'istruzione, alla salute ecc...

Un diritto che è esclusivamente riservato ai cittadini è quello di entrare ed uscire liberamente nel territorio statale e di restarvi, a differenza dello straniero, il quale è assoggettato alla decisione dello stato che determina le condizioni per l'ingresso e il soggiorno dello straniero nel territorio nazionale, dunque lo statuto civile del non-cittadino risulta precario.

I.II Tipologie di migranti

Troviamo una moltitudine di categorie di immigranti, con diritti diversi e titoli legali di soggiorno distinti.

La regolazione degli ingressi è di competenza statale ed è sempre più cresciuta di importanza nel tempo, in particolar modo nell'UE, che con le sue politiche ha bloccato in parte gli arrivi di lavoratori manuali con contratti di lunga durata, provocando invece l'aumento ad altre motivazioni per l'ingresso.

³ Cfr. Ministero dell'Interno

Abbiamo diverse tipologie di immigrati, partiamo da un'analisi dei migranti per lavoro: ad oggi possiamo definire che in questa categoria non sono più in prevalenza gli uomini, non sono necessariamente senza esperienza lavorativa, poco o non istruiti.

Ma continuano a lavorare tendenzialmente nei settori e nelle occupazioni meno favorevoli presenti nel mercato del lavoro.

Dunque, in questo settore le donne rappresentano un numero maggiore rispetto agli uomini, le quali si muovono in qualità di *breadwinners*⁴ e *primo migranti*.⁵

Inoltre, si inseriscono nel mondo lavorativo nei settori dedicati ai servizi alle persone e alle famiglie.

Gli immigrati stagionali invece, sono nettamente diversi dai precedenti, in quanto il loro ingresso è regolamentato in modo specifico dal paese ospitante, il quale regola l'ingresso limitato fino alla fine della stagione.

Troviamo all'interno del quadro della migrazione anche la *skilled migration*⁶, ovvero immigrati qualificati, investitori e infine gli imprenditori.

Rappresentano una quota sempre crescente di flussi migratori soprattutto per i paesi più aperti all'immigrazione come Australia, Stati Uniti e Canada, dove sono stati istituiti specifici programmi per il reclutamento di questa specifica categoria di immigrati.

Spesso si tratta di ingegneri, scienziati, tecnici informatici oppure investitori e così via.

Anche se la componente più numerosa fa riferimento al personale medico ed infermieristico.

Altra categoria è rappresentata dai rifugiati e dai richiedenti asilo, questo flusso migratorio è influenzato da eventi come le guerre e l'instabilità, come i conflitti mediorientali, dall'Afghanistan all'Iraq, dalla Siria allo Yemen e non solo.

⁴ Lavoratrici che sostengono il resto della famiglia con il proprio reddito

⁵ Colui che migra per primo per facilitare un'eventuale immigrazione familiare successiva

⁶ Migrazione di lavoratori che possiedono qualifiche o determinate abilità

I rifugiati e i richiedenti asilo, sono due categorie distinte per effetto della Convenzione delle nazioni Unite del 1951, dove il rifugiato è definito come soggetto che risiede al di fuori del paese di origine, il quale non può tornare a causa di timori fondati su persecuzioni di tipo: religioso, di razza, religione, appartenenza ad un gruppo sociale, opinione politica o nazionalità.

Il richiedente asilo invece, è una persona che si sposta tra le frontiere dei paesi in cerca di protezione, ma il quale non sempre rientra nei criteri della Convenzione di Ginevra.

Nuove figure e forme di protezione si sono dovute prevedere, in quante molte delle persone che richiedono asilo presentano delle motivazioni che purtroppo non ricadono sotto la Convenzione di Ginevra.

Altra categoria è rappresentata dalle immigrazioni irregolari, ossia immigrato in condizione irregolare o dal richiedente asilo rinnegato, figure rappresentate dal linguaggio comune come ‘clandestini’.

L’immigrato in condizioni irregolari generalmente entra nel paese ospitante in modo regolare e poi si ritrova a rimanere in quel paese oltre la scadenza del titolo che gli aveva permesso l’ingresso, ed è chiamato *overstayer*⁷.

L’immigrato illecito invece è colui che riesce ad entrare all’interno di un paese in modo fraudolento ed illecito, attraversando la frontiera senza documenti o con documenti falsi oppure corrompendo pubblici ufficiali che si occupano del controllo.

Una forma che si confonde come immigrazione non autorizzata è quella della vittima del traffico; generalmente di sesso femminile, forzata ad attraversare la frontiera con la forza e l’inganno, condizionata dal pensiero di libertà, ma purtroppo legata contro la sua volontà a reti di organizzazioni criminali che hanno organizzato il suo ingresso nel paese e che controllano il suo soggiorno.

⁷ Termine inglese per indicare colui che rimane oltre la scadenza del permesso che gli aveva consentito l’ingresso nel paese

Esempio eclatante è quello della prostituzione forzata, ma fenomeni simili avvengono anche in forme di lavoro coatto.

Solitamente però questi soggetti chiedono di partire e pagano, anche se i rischi e le modalità non sono né conosciuti né controllabili da loro stessi.

Un caso particolare e difficile da classificare all'interno della disciplina dell'immigrazione, sono gli immigrati di seconda generazione; comprende i figli degli immigrati, nati nel paese ricevente, insieme ai figli nati nel paese d'origine e poi ricongiunti successivamente.

In questo caso possiamo parlare di minori immigrati e associarli allo status dei genitori.

Nel primo caso, ovvero figli di immigrati nati nel suolo del paese ospitante, in alcuni paesi sono considerati cittadini, grazie al diritto *Ius soli*⁸, in altri però come in Italia sono ritenuti stranieri, dove si privilegia il diritto di *Ius sanguinis*⁹, ma i minori immigrati possono far richiesta di cittadinanza una volta raggiunta la maggiore età.

Vanno ricordati infine nella lista della categoria degli immigrati, gli immigrati di ritorno, ovvero coloro che rientrano nel proprio paese d'origine, dopo aver trascorso gran parte della propria vita in un altro paese. Questo tipo di flusso migratorio è favorevole al paese d'origine in quanto coloro che tornano portano capitali raccolti lungo il corso della loro vita altrove e dunque si ritrovano a spenderlo nel paese d'origine.

I.III Cause dei flussi migratori

I flussi migratori sono connessi ed influenzati da grandi cause di tipo strutturale che sorgono a livello mondiale le cause sono molteplici: motivi di sicurezza, violazione dei diritti umani, demografia, lavoro e fino ad arrivare a motivi che riguardano il cambiamento climatico.

⁸ Termine per indicare il diritto di suolo, ovvero chi nasce in un paese che riconosce questo diritto è riconosciuto come cittadino

⁹ Termine per indicare il diritto di sangue, ovvero viene riconosciuto altresì cittadino chi ha almeno un genitore con la cittadinanza

Nel 1° gennaio 2019 i migranti erano 21,8 milioni i cittadini di paesi terzi che vivevano nell'UE, ma nella stessa data erano 13,3 i cittadini europei che vivevano in un paese europeo diverso da quello di provenienza.

Troviamo che i flussi migratori siano condizionati da fattori di spinta e fattori di attrazione.¹⁰

I fattori di spinta condizionano il comportamento delle persone a lasciare il paese; invece, i fattori di attrazione sono l'insieme di tutte quelle motivazioni per cui le persone decidono di lasciare il paese per trasferirsi.

Esistono 3 fattori di attrazione chiamati *push factors* e di spinta denominati *pull factors*: fattori sociopolitici, ambientali, economici e demografici.

I fattori sociopolitici racchiudono persecuzioni religiose, etniche, politiche, culturali e razziali; le minacce di un conflitto o anche la guerra e le persecuzioni dello stato sono fattori decisivi per la migrazione, che spingono le persone a scappare dal paese d'origine.

Coloro che fuggono per i motivi sopra elencati, quindi da conflitti armati, persecuzioni e violazione dei diritti umani sono definiti migranti umanitari o profughi.

Questi migranti generalmente sono accolti nel paese più vicino che accetta richiedenti asilo, in quanto la condizione influenza la loro destinazione, poiché alcuni paesi hanno un approccio più liberale di molti altri.

Per quanto riguarda invece i cambiamenti demografici questi determinano come le persone migrano e si spostano, in quanto quest'ultima insieme all'immigrazione economica la quale racchiude tutte le condizioni legate al lavoro. I fattori di attrazione in questo caso sono rappresentati: maggiori possibilità di lavoro, opportunità di studio, salari più alti ed infine una qualità di vita superiore.

I fattori ambientali hanno sempre rappresentato una delle cause maggiori di migrazione, fattori come: uragani, terremoti, inondazioni e altri disastri naturali.

¹⁰ Cfr. P. Europeo: "perché le persone migrano? Esplorare le cause dei flussi migratori"

Con l'aumento preponderante dei cambiamenti climatici si prevede un aumento dei cambiamenti climatici e di conseguenza un aumento dei flussi migratori per queste cause.

Questi sono migranti forzati, quindi indotte da macrofattori strutturali dovute a cause gravi dovuti al cambiamento climatico.

Organizzazione mondiale per le migrazioni fornisce una definizione dettagliata dei migranti ambientali, ovvero li definisce come coloro che a causa di gradualità o improvvisi cambiamenti ambientali, i quali influenzano e colpiscono la loro vita e le loro condizioni di vita, sono obbligati a lasciare temporaneamente o definitivamente la propria abitazione e si spostano in altre aree.

Alcune stime prevedono che nel 2050 i migranti climatici potrebbero essere 216 milioni, secondo uno studio della Banca Mondiale, secondo il quale a provocare queste migrazioni saranno: la mancanza di acqua, calo delle produzioni agricole, innalzamento del livello dei mari provocato dallo scioglimento dei ghiacciai.¹¹

Importante come sia contestabile il legame diretto tra povertà e migrazioni, quello che appare in modo evidente nel senso comune; gli immigrati che arrivano dai paesi più poveri in assoluto rappresentano una piccolissima parte, in quanto la maggior parte dei migranti arrivano da paesi che si trovano in una posizione intermedia nelle classifiche internazionali basate sugli indici di sviluppo umano.

Nel caso Italiano ad esempio come è rappresentato da un Report dell'Istat pubblicato nel 2021 su dati del 2019, il quale indica le componenti nazionali maggiori che sono rappresentate da persone che provengono soprattutto da: Romania (con 35 mila ingressi annui), Albania (con 23 mila ingressi), Marocco (con oltre 19 mila ingressi) ed Ucraina (con circa 7 mila ingressi).

Gli studi di economia dello sviluppo sostengono che al di sotto di una soglia di reddito le persone raramente riescono a migrare, di conseguenza il rapporto tra reddito pro capite e intensità delle migrazioni disegna una curva a campana: molto bassa nei paesi più poveri e

¹¹ Articolo di Lifegate: "I migranti climatici potrebbero essere 216 milioni nel 2050"

si alza in quelli intermedi e si riabbassa nuovamente al di sopra di una determinata soglia di reddito.

Possiamo affermare dunque che i paesi più interessati all'immigrazione sono i paesi intermedi e soprattutto se in fase di sviluppo come Marocco, India, Cina ecc...

Invece le migrazioni provenienti dai paesi più poveri si contraddistinguono per una migrazione di corto raggio; dunque, si dirigono spesso verso paesi vicini.

Gli immigrati in generale non provengono quasi mai da ceti sociali bassi, ma dalla classe media, con un certo grado di istruzione ed esperienza professionale alle spalle nel caso nigeriano, ad esempio, il 65% dei migranti possiede una laurea specialmente nel settore medico, oltre a ciò, il migrante deve disporre di buona salute, efficienza fisica e capacità di lavoro.

I.IV Femminilizzazione dei flussi migratori

Le migrazioni sono sempre state pensate come un fenomeno prevalentemente maschile, numerosi studi mostrano, invece, di vari casi in cui le donne rappresentano un ruolo da protagoniste negli spostamenti e nei flussi migratori.

Si parla, dunque, di un processo di femminilizzazione dell'immigrazione, che ha coinvolto soprattutto i paesi dell'Europa mediterranea, grazie all'aumento esponenziale della domanda di lavoratori da impiegare nel settore della cura domestica.

Ci troviamo di fronte quindi, a donne che si assumono la responsabilità di *breadwinner*¹²; donne che riescono a dar vita a delle catene di flussi migratori totalmente al femminile, oppure a ricongiungimenti familiari di tipo rovesciato, dove sono i mariti a raggiungere le proprie mogli all'estero.

¹² Termine che individua un modello di sostentamento familiare, il cui peso ricade solo su un soggetto all'interno del nucleo familiare

Ad oggi si stima che il 52.7% dei migranti siano donne¹³ a livello mondiale, in Italia si registrano il 51.7% dei migranti di sesso femminile e in Veneto il tasso di donne all'interno dei flussi migratori rappresentano il 52.2%.

In Veneto, inoltre, per quanto riguarda ai singoli paesi di cittadinanza, le principali provenienze si confermano su: Romania. Marocco, al terzo posto la Cina, seguita da Albania e Moldova.¹⁴

Tra le numerose cause che concorrono a determinare questi flussi migratori figurano i cambiamenti nell'organizzazione del mercato del lavoro e nei sistemi di produzione dei paesi di destinazione; troviamo, dunque, la terziarizzazione, de-industrializzazione e crescita dell'economia informale, che hanno contribuito ad un incremento della domanda del lavoro femminile.

I flussi migratori femminili nascono anche e soprattutto per sfuggire a condizioni di sottosviluppo e miseria diffuse soprattutto nei paesi al Sud del Mondo, anche senza avere alcuna certezza o la prospettiva di trovare accoglienza e lavoro dignitoso nei luoghi di destinazione.

La mutazione del genere dei flussi migratori assume particolare rilievo nei paesi dell'Europa mediterranea, di cui l'Italia fa parte, dove la femminilizzazione del processo migratorio risponde in modo diretto ad un aumento della domanda di lavoratori da impiegare in mansioni tipicamente "femminili".

Ulteriori aspetti delle migrazioni definite al femminile, vedono le donne in condizioni vulnerabili e di esclusione sociale: come il traffico e lo sfruttamento sessuale nei paesi di destinazione.

In Italia, il 55% delle prostitute che operano in Italia è rappresentato da ragazze straniere, provenienti principalmente dai paesi dell'Europa dell'est: Romania, Bulgaria, Albania, Ucraina e dall'Africa troviamo in testa la Nigeria. Grande crescita è rappresentata da

¹³ Dati Eurostat 2017

¹⁴ Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat. Censimento permanente del 2019.

donne immerse nel traffico della prostituzione di origine cinese. I dati indicano che dalla Nigeria proviene il 36% delle vittime di tratta straniera, dalla Romania il 22% e infine dall'Albania il 10,5%.¹⁵

Il lavoro offerto alle donne immigrate appare: aleatorio, intermittente, o in altri termini "flessibile" e fornisce un reddito scarso, perché è precario.

Il flusso migratorio femminile si vede essere come un progetto che avviene spesso con il sostegno di altre donne già emigrate, fungendo da mediatrici stabilendo contatti e connessioni con le agenzie che domandano lavoro e cercano informazioni sul nuovo paese.

Creano dunque, una catena migratoria che assume anche carattere familiare: le prime donne immigrate ne fanno venire altre, prevalentemente loro parenti.

In altri casi, invece, le donne sono arrivate dopo l'arrivo dei lavoratori maschi, attraverso un ricongiungimento familiare, ma questo all'inizio del flusso migratorio e soprattutto per alcune comunità come il Marocco.

Al contrario altre comunità con culture diverse preferiscono un percorso inverso; il quale prevede che le donne siano le prime ad emigrare come le ucraine, le moldave, le capoverdiane e le filippine.

I flussi migratori in Italia iniziano a vedere come protagoniste le donne circa negli anni '70, le quali provenivano prevalentemente: dalle Filippine, Corno d'Africa, isole di Capo Verde, dall'America del Sud, le quali svolgevano prevalentemente lavori domestici, a più riprese grazie alla mediazione di un istituto religioso.

Le anticipatrici, dell'immigrazione femminile nello stato italiano, sono state le donne filippine ed i principali canali di arrivo giunsero dopo la spinta del regime di Marcos e con l'aiuto e supporto dei missionari cattolici presenti all'interno del paese, oppure erano costituiti da famiglie degli ex coloni rientrati in Italia.

¹⁵ Cfr. Articolo: "Quante sono le prostitute in Italia, da dove vengono e chi sono i loro clienti" del The Post Internazionale.

Vengono così a consolidarsi le catene di sostegno dell'immigrazione femminile: le donne nel paese ospitante preparano la partenza e l'accoglienza di parenti ed amiche.

Gli anni '90 sono contraddistinti dal ricongiungimento familiare, le mogli e i figli raggiungono il capo famiglia in Italia, ed esse sono prevalentemente donne Arabe, quindi: marocchine, tunisine ed egiziane.

Ma sono anche gli anni di grande visibilità per le donne, ma anche delle tratte e della prostituzione.

In questi anni si può osservare anche un iniziale flusso di immigrazione che proviene dai paesi Est europei grazie alla caduta dei regimi comunisti e dalle situazioni di instabilità economica e sociale che si sono susseguite.

Tra i flussi più numerosi, si contraddistingue il popolo rumeno, così come per il popolo ucraino dove le donne rappresentano più dell'80% dei titolari dei permessi di soggiorno in Italia in un anno.

Per il popolo albanese, invece, la scelta del paese in cui migrare ricade sull'Italia per tre motivi: una vicinanza di tipo geografica, elementi culturali in comune e la conoscenza spesso della lingua italiana; la presenza femminile albanese nel corso del tempo è aumentata sempre più, fino ad arrivare ad un pareggio delle presenze rispetto a quelle maschili, per effetto soprattutto della ricomposizione dei nuclei familiari.

Si può notare come nei flussi migratori femminili, le comunità di immigrati con un tasso minore di presenza femminile sia rappresentato da donne musulmane; le quali grazie all'Istituto del ricongiungimento familiare ha dato forte impulso alla loro immigrazione.

Degli studi antropologici condotti su alcune comunità di migranti, ci mostrano come l'esperienza migratoria caratterizzata dai ritmi di cambiamento, costringano le donne, ma anche le proprie famiglie a ridefinire i propri sistemi culturali di riferimento, oltre che la propria identità come donna.

Le donne migranti diventano un agente primario per il sostegno economico della famiglia, riappropriandosi della propria dignità, generando così un nuovo equilibrio all'interno della famiglia e della comunità.

Queste donne affrontano due sfide contemporaneamente: la prima prevede l'integrazione nella nuova comunità del paese di accoglienza e d'altra parte troviamo la reintegrazione nella comunità precedente, queste mettono a dura prova la donna soprattutto sotto il profilo psicologico.

Alcuni indicatori di integrazione femminile dimostrano come: sono in aumento numerico i ricongiungimenti familiari a carico delle donne, aumento dei matrimoni misti (sposo italiano e sposa straniera), ammontano ad oltre 14 mila¹⁶ ed infine si sono sviluppate e si sviluppano in modo esponenziale sempre di più a livello numerico le associazioni di donne immigrate, che fungono da canali di supporto per altre donne migranti.¹⁷

I.V Donne in Movimento

I movimenti migratori possono essere guardati attraverso prospettive teoriche macrosociologiche e secondo alcune importanti dimensioni strutturali.

Dal lato dell'offerta, ovvero dal lato dei paesi di origine dei migranti, troviamo la rottura delle comunità originarie, dove gioca ruolo di primo piano la globalizzazione, inoltre lo sfruttamento e l'impoverimento delle risorse naturali e materiali, oltre che capitale sociale e umano, crea sempre più un divario tra paesi già poveri e dall'altra parte quelli ricchi, quindi tra paesi al Sud del mondo e Occidente sviluppato, analizzando : condizioni di vita medie della popolazione, reddito e sanità.

L'impoverimento non colpisce solo il lato economico delle famiglie, ma anche quello sociale e psicologico, in quanto dalla parte della popolazione femminile, costretta spesso a migrare, deve rinunciare ad affetti e relazioni sociali con la propria famiglia e comunità, in

¹⁶ Matrimoni ed Unioni: il report Istat

¹⁷ Prof.ssa Francesca Lazzari : "Dossier sulle donne migranti e il Mercato del Lavoro" (02 febbraio 2021)

questo quadro complesso si colloca la realtà delle famiglie transfrontaliere, in cui le donne adulte della famiglia, pur lasciando per motivi economici la famiglia, cerca di mantenere rapporti vivi con la propria famiglia di appartenenza; le donne migranti non hanno la fortuna delle datrici di lavoro benestanti del Primo Mondo, non possono avere entrambe le cose, cioè avere un lavoro e vivere con la propria famiglia.

L'emigrazione femminile dai paesi del Sud del Mondo verso i paesi Occidentali è vista anche e soprattutto sotto l'ottica della globalizzazione, una globalizzazione però delle tradizionali mansioni femminili che vede la redistribuzione sempre maggiore e globale dei compiti affidati fin dall'antichità alle donne.

Dai paesi che rappresentano il lato della domanda, dove persiste un aumento del livello di istruzione e la partecipazione attiva nel mercato del lavoro, comportano un aumento della domanda di lavoratori per i settori di occupazione domestica e in quelle extradomestiche, che fungono da "effetto di richiamo" di donne afroasiatiche.

Altro aspetto importante è rappresentato dalle caratteristiche delle comunità di destinazione, che concorrono a determinare il volume e l'ampiezza di questi movimenti migratori; le donne occidentali per ragioni storico-culturali, soprattutto nell'Europa meridionale, devono ancora oggi affrontare una condizione di disparità rispetto agli uomini, le quali non ricevono aiuto, né un'equa ripartizione nella gestione del menage¹⁸ familiare ed il caso italiano è pragmatico.¹⁹

¹⁸ Cura della casa e della famiglia

¹⁹ M.L. Zanier Migrazioni al femminile: lineamenti e dimensioni di un fenomeno in transizione

CAPITOLO II

Donne migranti in Veneto: tra lavoro e discriminazione

II.1 Donne migranti e il mercato del lavoro

Il concetto di femminilizzazione delle migrazioni, non è basato sulla crescita numerica delle donne all'interno dei flussi migratori, ma esse sono attori importanti; ricoprono un ruolo da protagonista nel percorso migratorio, non solo quando emigrano da sole come accade spesso, ma anche quando partono congiuntamente al partner.

Le ricerche e gli studi sulle migrazioni che utilizzano un'ottica di genere, evidenziano alcuni aspetti fondamentali, tra cui il doppio o addirittura il triplo svantaggio (considerando anche la classe sociale), a cui le donne devono provvedere ed affrontare quando si inseriscono nel mercato del lavoro.

Come sottolinea e spiega Morokvasic: le leggi sulla migrazione e la loro assenza, i diritti e gli obblighi inerenti alla cittadinanza o allo status di stranieri/immigrati variano da stato a stato, ma anche all'interno di uno Stato nazionale tra residenti minoranze/immigrati e cittadini di Stati diversi ...

Le politiche, combinate con altre leggi e la stratificazione di genere, danneggiano maggiormente le donne rispetto agli uomini, questo perché le donne hanno maggiori probabilità degli uomini di rientrare in determinate categorie di persone, (come ad esempio, sono coloro che lavorano come collaboratrici domestiche non retribuite nelle imprese familiari) e dunque finiscono per aver accesso ad una gamma limitata di posti nel mercato del lavoro e nella società.²⁰

²⁰ Morokvasic: 1993, pp. 464-465

In primo luogo, un allontanamento delle donne dal mercato del lavoro può essere rappresentato e favorito da situazioni in cui le opportunità lavorative per le donne si collocano particolarmente in un target di mercato occupato dalla comunità etnica di appartenenza.

Questo allontanamento può essere motivato con ragioni culturali racchiuse nella società di origine; ma così si *“incolpa la vittima”* (Morokvasic, 1993), senza approfondire la natura dei vincoli che limitano o impediscono l’accesso delle donne al mercato del lavoro.

In riferimento al travagliato inserimento delle donne immigrate nel mercato del lavoro, alcuni studi hanno messo in luce il legame rappresentato dai carichi di tipo familiare (Ho, 2006; Reyneri, Fullin, 2011).

In modo particolare, la ricerca eseguita da HO nel 2006, dimostra come l’esperienza migratoria delle donne cinesi in Australia rivela delle difficoltà linguistiche, inoltre il non riconoscimento delle proprie qualifiche ottenute nel paese d’origine, la discriminazione sessuale, razziale e la svalutazione dell’esperienza lavorativa precedentemente acquisita, comportino una mobilità occupazionale discendente, ma anche la disoccupazione per le donne cinesi dopo la migrazione.

Oltre a ciò, la perdita o l’assenza di reti di supporto costringe le donne a farsi carico della responsabilità della gestione familiare.

Un caso simile è stato descritto in uno studio effettuato su medici immigrati nel Regno Unito, in cui emerge che le donne medico preferivano accettare posizioni part-time, rinunciando alla propria carriera e allo sviluppo di essa, per facilitare la gestione familiare²¹.

Tra le opportunità lavorative maggiormente accessibili alle immigrate, sono proprio i lavori in ambito di cura e domestici, in linea generale quelle posizioni lavorative che hanno una somiglianza a livello strutturale con il ruolo domestico familiare.

²¹ Oikelome, Healy, 2013

Abbiamo una crescente richiesta di lavoratrici immigrate, grazie alla forte espansione del lavoro domestico e di cura, ma anche, in alcuni paesi, da politiche migratorie favorevoli al lavoro nel settore domestico.

Ad esempio, in Italia, ci sono state nel corso degli anni alcune istanze di regolamentazione, ma anche di quote di ingresso programmate, che hanno privilegiato la regolamentazione di questa tipologia di occupazione²².

In altri paesi, invece, le politiche migratorie favoriscono lavoratori in possesso di qualifiche elevate e specializzazione particolarmente richieste, le donne che svolgono occupazione nel settore domestico o altre professioni di cura, rischiano di essere danneggiate in quanto sprovviste di qualifiche e competenze rappresentate e valutate meno positivamente nel mercato del lavoro.

Ciononostante, anche nei paesi che accolgono lavoratori con un livello di istruzione elevato, notiamo come questi lavoratori sperimentano una mobilità discendente perché non sono in possesso di esperienza nel settore e nel mercato del lavoro locale o di competenze linguistiche adeguate.

La segregazione occupazionale, anche in questo caso specifico, penalizza maggiormente le donne, tuttavia uno studio di Creese, Wiebe del 2012, dimostra che nel lungo periodo, l'investimento delle donne immigrate in formazione nel paese ospitante, ha permesso loro di migliorare la loro posizione rispetto anche la situazione degli immigrati uomini.

Inoltre, le donne sono più disponibili a compiere dei sacrifici per migliorare le proprie competenze, la condizione non solo lavorativa, ma anche sociale ed adattarsi alle esigenze del mercato del lavoro locale.

²² Bonizzoni, 2017

In generale, nel complesso, le immigrate presentano un livello di sovra-qualificazione, soprattutto nei paesi mediterranei²³, ma una probabilità di essere disoccupate più elevata rispetto agli uomini.²⁴

La partecipazione al mercato del lavoro delle immigrate comporta un fondamentale ed importante fattore di integrazione, sia dal punto di vista economico che sociale.

A livello economico, riuscire ad avere un reddito proprio incrementa la possibilità di indipendenza e di rivedere il suo ruolo all'interno del nucleo familiare.

A livello sociale invece, avere un lavoro svolta al di fuori dell'economia etnica, aiuta le donne immigrate a conoscere e familiarizzare con la cultura e la lingua della società ospitante, grazie anche all'istaurarsi di relazioni sociali esterne alla propria cerchia di amici e famiglia.

Ad ogni modo, le condizioni occupazionali delle donne immigrate non sono legate esclusivamente alla possibilità di svolgere un'attività lavorativa, per un periodo più o meno lungo, di disoccupazione, ma anche il tipo di occupazione a cui possono aspirare ed accedere influisce sulla loro condizione lavorativa.

Generalmente, il mercato del lavoro offre ai lavoratori attività lavorative precarie, pericolose, sottopagate e socialmente penalizzanti.

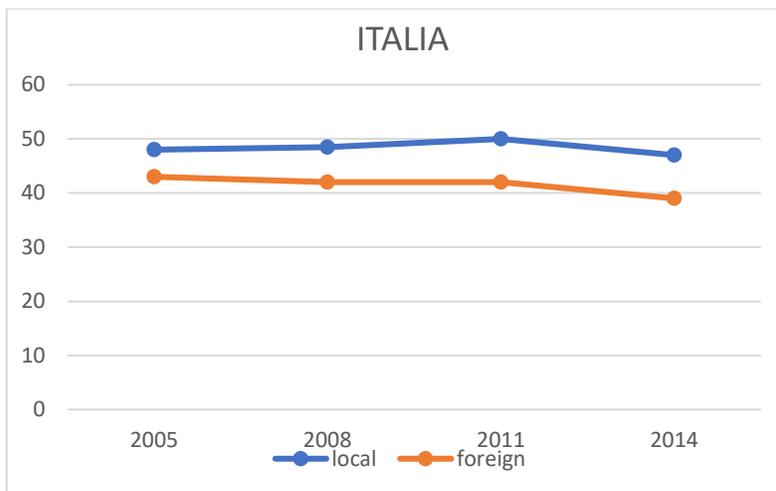
II.II donne straniere: tra svantaggi e sfide nel mercato del lavoro

Nel complesso, oltre a subire la segregazione occupazionale a cui sono soggetti i lavoratori stranieri, le donne immigrate devono subire anche la segregazione occupazionale di genere; questa doppia segregazione che pone dei limiti e dei vincoli all'agire individuale, anche se in Italia circa la metà delle donne immigrate è impiegata nei lavori domestici e ai servizi alla persona. Non mancano però, donne che riescono a svolgere altre occupazioni, alcune più prestigiose di altre.

²³ Parella et al., 2013

²⁴ Reynesi, Fullin, 2011

Fig. 1 – Livello di prestigio occupazionale delle donne immigrate e native (Eu Silc, 2005-2014)²⁵



Un modo per capire e comprendere gli effetti della doppia segregazione nella dimensione occupazionale è quello di osservare il livello di prestigio occupazionale, che permette di indagare la società in base all'occupazione, chiamato status occupazionale.

L'analisi del prestigio occupazionale, delle donne lavoratrici immigrate rivela un divario tra il prestigio dell'occupazione delle donne native e delle donne straniere, inoltre si osserva che nel 2014, nel territorio italiano diminuisce il livello di prestigio delle donne immigrate, probabilmente a causa della crisi che ha ridotto occupazioni più qualificate e prestigiose (Fellini,2015).

Altro aspetto rilevante che concerne le condizioni occupazionali delle immigrate riguarda il reddito. Il quale, contribuisce alle entrate della famiglia e al miglioramento della condizione economia della famiglia ed essere inoltre percettrici di reddito permette alle donne immigrate di disporre di una personale fonte di reddito, favorendo la sua autonomia e acquisire maggior potere all'interno della coppia. In più, in presenza di figli, molto spesso è il reddito della

²⁵ Grafico rivisitato tratto dal libro di D. De Luca "Donne Immigrate e lavoro. Un rapporto non sempre facile"

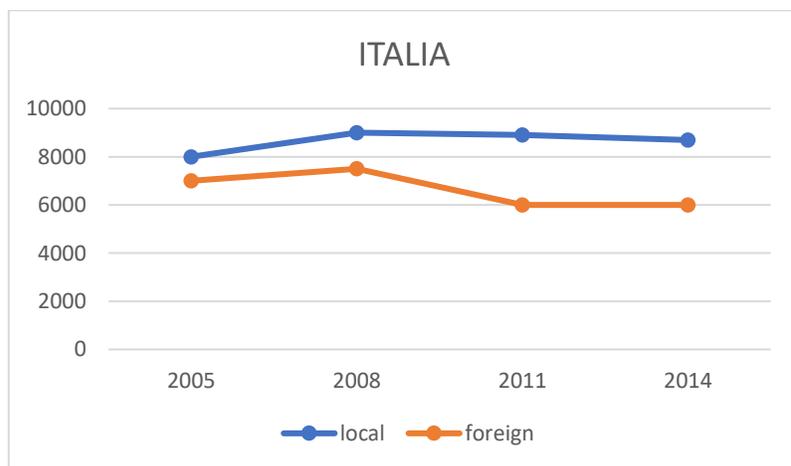
donna a coprire tutte le spese relative alla loro gestione; dunque, questo reddito deve essere almeno equivalente alle spese da sostenere.

In generale, il prestigio occupazionale e reddito dovrebbero essere collegati, indici socioeconomici come ISEI (costruito comprendendo occupazione, livello di istruzione e reddito) e le scale di prestigio sono risultati strettamente correlati.²⁶

Quindi ciò che si aspetta è che l'andamento e le differenze di reddito siano simili a quelle osservate nella precedente analisi del prestigio occupazionale.

In realtà, i dati mostrano una condizione relativamente differente, perché si tratta di aspetti diversi ed influenzati da diversi fattori, ma i quali contribuiscono ad offrire un quadro generale più completo delle condizioni lavorative delle donne straniere confrontandole con le native.

Fig. 2- Livelli di reddito delle donne immigrate e native (Eu Silc, 2005-2014)²⁷



Un fattore che condiziona il reddito, ad esempio, è il numero di ore lavorate, in quanto un'occupazione a tempo pieno può garantire un reddito superiore rispetto ad uno a tempo

²⁶ De Luca et al., 2012; Meraviglia et al., 2016

²⁷ Grafico rivisitato tratto dal libro di D. De Luca "Donne Immigrate e lavoro. Un rapporto non sempre facile"

parziale; questo aspetto collegato ad una maggiore compatibilità del part-time con le esigenze della famiglia, rende il part-time notevolmente richiesto dalle donne con figli.

Ciononostante, se si considera la precarietà e la irregolarità delle occupazioni svolte dalle donne straniere, si nota che quest'ultime lavorino molte meno ore di quelle che vorrebbero e soprattutto servirebbero per avere un corrispettivo economico adeguato.

In altri casi, visto che dagli impieghi svolti dalle donne straniere la retribuzione oraria è molto bassa, le immigrate lavorano un numero di ore decisamente elevato e spesso superiori alle 40 ore settimanali, per raggiungere un corrispettivo adeguato.

In Italia si osserva, soprattutto nel 2014, ma la tendenza era presente anche negli anni precedenti, che le donne immigrate in Italia lavoravano più frequentemente di 30 ore settimanali (36% contro il 29% delle italiane) o più di 40 ore settimanali (18% contro il 12%).²⁸

Alcuni studiosi che si sono occupati di donne immigrate hanno proposto il concetto di "doppio svantaggio", che questo gruppo di persone deve subire nel paese ospitante e all'interno del mercato del lavoro.

Oltre agli svantaggi dell'essere immigrate, si aggiungono le disuguaglianze di genere, che sfociano in una pesante segregazione occupazionale in occupazioni precarie, pesanti, sottopagate e che si conformino tendenzialmente agli stereotipi di genere.

Infatti, le donne immigrate trovano maggiore occupazione nei servizi domestici, soprattutto in Italia e nei paesi mediterranei, inoltre la partecipazione delle donne autoctone al mercato del lavoro hanno favorito la forte domanda di donne straniere in questo ambito; peraltro, questo settore in Italia, ha continuato ad espandersi notevolmente anche durante la crisi economica. (Fellini, 2015)

²⁸ D. De Luca: Donne immigrate e lavoro pp. 628

Inoltre, oltre alla segregazione, altri due aspetti essenziali che bisogna considerare per capire al meglio il comportamento delle donne straniere all'interno del mercato del lavoro sono il livello di istruzione e la presenza di figli.

Nel primo caso, quindi al crescere del livello di istruzione aumenta di conseguenza la partecipazione delle immigrate al mercato del lavoro, le donne con un'istruzione almeno secondaria sono maggiormente propense a svolgere un'occupazione nel quale mettere a frutto le proprie abilità acquisite.

Quindi, nonostante il forte rischio di sottoccupazione e di mancata valorizzazione del titolo acquisito durante i propri studi precedenti, l'istruzione pare favorisca un maggiore voglia di intraprendenza e apra la possibilità di svolgere occupazioni al di fuori dell'ambito domestico, in aggiunta a ciò, spesso le persone più istruite tendono a scegliere la strada dell'imprenditorialità.

Mentre l'istruzione rappresenta un'opportunità da spendere e sfruttare nel mercato del lavoro, la presenza di figli risulta essere un vincolo, tanto più forte quanto meno supportato dalle reti informali familiari e amicali; ed è spiegato il motivo per cui in Italia, dove servizi di supporto alla famiglia sono carenti, le donne straniere affrontano maggiori difficoltà rispetto alle donne autoctone, poiché risulta un livello carente di reti sociali.

Ad ogni modo, le donne migrano per due semplici ragioni, che risultano essere fondamentali e definiti pull factors dove troviamo al primo posto i motivi economici seguiti dai motivi familiari (Thadani, Todaro, 1984).

Parlando del primo caso, si nota come le donne siano molto più propense a partecipare al mercato del lavoro, nel secondo caso si nota come la propensione delle donne a voler entrare nel mercato del lavoro sia inferiore (Ballarino, Panichella, 2015, 2017).

Inoltre, si è notato come nei paesi in cui è presente *“un'immigrazione vecchia”* (D. De Luca, Donne Immigrate e Lavoro), le donne straniere siano più restie a partecipare al mondo del lavoro, soprattutto nei primi anni di residenza nel nuovo paese ospitante, al contrario nei paesi in cui è presente un fenomeno migratorio femminile più recente come, ad esempio,

l'Italia o la Spagna, il livello di partecipazione di quest'ultime è più o meno uguale a quello delle donne native.

Peraltro, si aggiungono anche tutti i problemi di accesso alle politiche di welfare da parte delle donne immigrate, ma non solo, anche l'accesso ad un lavoro part-time che consente di conciliare meglio i tempi di cura e quelli lavorativi, rappresenta difficoltoso per le donne straniere.

Come già accennato precedentemente, la cura dei bambini e del nucleo familiare, rappresenta un vincolo molto forte al mercato del lavoro, in modo più evidente nei paesi del sud dell'Europa, dove spesso le soluzioni per un servizio per la cura dei bambini risulta costosa, ma questo problema comprende anche le donne native, le quali spesso si affidano alla cura dei nonni o di altri parenti; dunque, si affidano ad una risorsa di rete che tendenzialmente non è disponibile per le donne straniere.

Il costo di questi servizi è uno dei principali motivi per cui le donne immigrate decidono di non approcciarsi al mondo del lavoro; dunque, quest'ultime preferiscono rimanere a casa a prendersi cura dei figli piuttosto che affidarsi ad asili o altre strutture a pagamento per la cura dei figli.

Questa decisione risulta essere coerente con il fatto che le donne immigrate hanno accesso prevalentemente a posti di lavoro a basso reddito e a basso livello di prestigio occupazionale come è già stato analizzato precedentemente.

Quindi quest'ultime, non riescono ad avere un sufficiente ritorno economico dopo aver coperto i costi per la cura e la gestione dei figli; a questo si aggiunge la forte segregazione in questo tipo di occupazioni e la difficoltà ad accedere a occupazioni più prestigiose, le quali potrebbero causare ed influire sulla motivazione delle donne non autoctone a voler immergersi nel mondo del lavoro.

Tuttavia, il lavoro domestico a differenza delle occupazioni in fabbrica o nel commercio, offre un vantaggio, ovvero quello di avere un alto livello di informalità e una maggiore elasticità oraria, garantendo così a queste donne una maggiore flessibilità oraria per conciliare lavoro e famiglia.

Nel quotidiano, nel tentativo delle madri immigrate di conciliare il lavoro con la cura della famiglia, si trovano da sole, in quanto raramente ricevono aiuto dai propri partner, perché è presente ancora nell'immaginario comune, ma soprattutto ancora in alcune culture, la radicalizzazione del pensiero secondo il quale le donne e solo le donne hanno la responsabilità della cura della casa e della famiglia.

Ciononostante, la disponibilità del reddito del partner consente o potrebbe consentire alle donne immigrate la possibilità di lavorare meno ore.

II.III Cosa significa essere donne straniere: tra discriminazioni e violenza di genere

Essere una donna migrante in Italia significa lottare giorno per giorno per la propria libertà; quella di auspicare e progettare un futuro diverso da quello immaginabile nel proprio paese d'origine.

Essere una donna straniera in Italia significa dover combattere e affrontare ostacoli posti dal razzismo istituzionale, dai salari bassi alla violenza patriarcale che colpisce le donne migranti due volte, a lavoro e a casa.

Il razzismo istituzionale è una forma di discriminazione²⁹ insita nelle stesse norme giuridiche, che comportano delle limitazioni alla possibilità di accedere a specifiche occupazioni, benefici o diritti attuate dalle istituzioni pubbliche, sulla base della cittadinanza senza che questi vincoli siano essenziali per la mansione.

Un esempio di discriminazione istituzionale è rappresentato dalle residue norme sulla reciprocità: certe facoltà, nel campo ad esempio dell'imprenditorialità, sono concesse ai cittadini stranieri solo se nel paese da cui provengono siano garantite le medesime opportunità ai cittadini nazionali. (Sociologia delle Migrazioni, M. Ambrosini)

²⁹ Def. di Taguieff, la discriminazione può essere definita come un trattamento differenziale e ineguale delle persone o dei gruppi a causa delle loro origini, delle loro appartenenze fisiche o sociali o delle loro opinioni, reali o immaginarie. Il che comporta l'esclusione di certi individui dalla condivisione di determinati beni sociali.

Come ha notato un giurista, si tratta di un modello particolarmente discriminatorio, che impone *ex lege* e con pesanti effetti di distinzione tra cittadino e straniero nel campo, che parrebbe anche estraneo a distinzioni del genere e soprattutto vincolanti *ex lege*, del diritto privato.

Benché possa apparire logica istintivamente e goda di ampio favore nell'opinione pubblica, questa norma della reciprocità, oltre a condizionare il futuro degli immigrati, presenta 3 inconvenienti: difficile applicazione a livello burocratico, rischia di impedire all'Italia di fruire dell'apporto economico e professionale di talenti stranieri ed infine si subordina l'autonomia normativa italiana alla volontà politica di altri paesi.

La debolezza dei suoi fondamenti è stata confermata dal fatto che, per quanto riguarda l'Italia, la legge quadro sull'immigrazione l'ha declassata da regola ad eccezione, pur però non avendola abrogata come principio.

Un secondo esempio lo troviamo nell'impiego pubblico, solo chi godesse della nazionalità italiana poteva in Italia fino al 2014 accedervi.

Questa restrizione era inizialmente motivata dalla necessità di proteggere gli interessi nazionali da possibili infiltrazioni da soggetti stranieri all'interno dei funzionari statali, era dunque diventata nel tempo un mercato del lavoro chiuso esclusivamente ai cittadini italiani.

Questa norma però incideva sulla possibilità per le persone immigrate di accedere a delle occupazioni qualificate e di prestigio, regolate da concorsi pubblici.³⁰

Un altro esempio importante all'interno della discriminazione istituzionale è rappresentato dalla ritrosia a riconoscere i titoli di studio rilasciati da paesi esterni all'OCSE³¹, la cui convalida è soggetta a procedure difficili e molto costose, la quale consente un riconoscimento non totale ma parziale; volta a tutelare i cittadini dalle possibili mancanze

³⁰ Concorsi pubblici: strumento per reclutare soggetti idonei tra un gruppo ad un impiego o una promozione. Questo strumento ha dato la possibilità ad altre componenti sociali, definite svantaggiate, come le donne di conseguire importanti miglioramenti di status occupazionale.

³¹ Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, essa è un'organizzazione internazionale di studi economici per i paesi membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato.

inerenti la preparazione di professionisti formati in altri tipi di sistemi non controllabili, ma che comunque serve ad escludere professionisti stranieri in concorrenza con quelli italiani.

Una finestra nella realtà: una ricerca empirica qualitativa svolta da Silvia Bertoldi e pubblicata nel ‘‘Melting Pot Europa’’, indaga tramite una serie di interviste rivolte a donne immigrate in diverse realtà politico-sociali nel mondo del lavoro.

I due casi di studio che sono stati analizzati si trovano in Emilia-Romagna e sono rappresentate da due aziende del ‘‘made in Italy’’ conosciute a livello internazionale: uno stabilimento produttivo di una nota azienda alimentare per l’esportazione di merce di qualità e i magazzini designati per imballaggio e spedizione di un grande colosso nel mondo dell’e-commerce della moda di lusso.

Questa ricerca dimostra luoghi di impiego diversi, ma comuni condizioni sopportate dalle donne immigrate nel mercato del lavoro italiano.

In Italia secondo i dati Istat, al 1° gennaio 2020, si registrano precisamente 2.607.959 donne straniere, ovvero il 51.7% della popolazione immigrata a livello europeo ed extraeuropeo, regolarmente residente e con un tasso di occupazione che si aggira intorno al 50.7%, dato in linea con il tasso di occupazione delle donne native Italiane 50.2%.

Esse rappresentano il 43% circa della manodopera straniera totale, importante precisare che questi dati non comprendono i dati che racchiudono il lavoro sommerso, il quale è particolarmente diffuso in tutt’Italia e che interessa una parte non indifferente della popolazione immigrata.

Come è già stato spiegato nei capitoli precedenti, le donne straniere si trovano in questa segregazione occupazionale verso lavori non qualificati, e possiamo affermare che se la metà dei lavoratori italiani copre circa 44 diverse occupazioni, il 50% dei lavoratori stranieri si concentra esclusivamente su 13 professioni

Restringendo il campo guardando il mondo femminile, troviamo che la metà delle lavoratrici italiane ricopre all’incirca 20 professioni, mentre il 50% delle donne straniere

lavoratrici si concentrano solo in 3 ambiti occupazionali: pulizie, servizi domestici e cura alla persona.

Ci sono altre mansioni nelle quali si concentra la manodopera femminile straniera, (per esempio nel mondo del settore agricolo) , e anche quest'ultimi sono caratterizzati da : alta intensità lavorativa, necessità di forza lavoro vincolato dalla necessità di avere un impiego ad essere flessibile, adattabile e sottopagato, all'interno di un mondo del lavoro nell'ottica del *Just in Time*³² e *Toyotista*,³³ che trovano nella manodopera femminile straniera la vulnerabilità del loro status che le rendono sfruttabili.

In conclusione, queste donne incrociano l'essere vulnerabili alla subalternità, le quali sono legate alle loro necessità economiche, le interviste hanno raccolto il modo in cui queste donne siano consapevoli di essere lavoratrici facilmente ricattabili e di come ogni giorno siano sottoposte di fronte a scelte peggiorative ed escludenti per loro e per la propria famiglia, questo per garantire il proprio permesso di soggiorno e quello dei figli ancora non maggiorenni.

II.IV donne immigrate in Veneto

Un confronto con il contesto nazionale, riferisce che il Veneto è la quarta regione³⁴ per il numero di stranieri residenti; considerando invece l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione, il Veneto si colloca al sesto posto tra tutte le regioni italiane.

Lo sviluppo dell'economia a livello regionale, ma in particolar modo per i settori dei servizi e della manifattura, favorisce e sostiene la domanda del lavoro immigrato, soprattutto femminile.

³² Espressione inglese che significa "appena in tempo", ed è una filosofia industriale che prevede la produzione solo di ciò che è già stato venduto

³³ Superamento della produzione standardizzata e mira agli scopi del just in time

³⁴ Dato del portale della regione Veneto: "per l'integrazione e l'inclusione sociale dei cittadini immigrati"

In aggiunta, si registra che quattro donne su cinque siano assunte irregolarmente, in quanto esiste un vero e proprio racket della manodopera, inoltre si stima circa il 60 o 70% degli arrivi in Veneto siano controllati dalle mafie dei paesi d'origine.³⁵

Nella regione considerata, l'arrivo di donne straniere inizia a registrarsi intorno agli anni '90, soprattutto dai paesi dell'Europa dell'Est per lavorare soprattutto come "badanti", arrivarono per prime le donne croate e successivamente le donne polacche.

Ad oggi invece, gran parte delle donne provengono dall'Ucraina e Moldavia e hanno un'età compresa tra i 30 e 40 anni, con un'istruzione medio-alta e con la propria famiglia rimasta nel loro paese d'origine.

La situazione familiare di queste donne straniere, nei loro paesi d'origine, risulta essere molto simile a quella che si registrava in Veneto due o tre decenni fa, ovvero: famiglie allargate, convivenza di più generazioni in un'unica residenza e un'economia rurale.

Inoltre, i loro paesi d'origine dopo la caduta dell'Unione Sovietica vivono ancora una forte crisi economica e secondo una stima della Regione Veneto le donne che provengono da questi paesi rappresentano l'81% delle donne straniere presenti nel territorio.

Notiamo come uno degli ambiti principali di occupazione in Veneto per donne straniere è rappresentato dal lavoro domestico e da attività di cura e di assistenza, troviamo che nel corso degli anni, i lavoratori impiegati in questo settore sono aumentati con il tempo, sia per una crescita della domanda della famiglia, ma sia in ragione dei diversi processi di emersione che hanno caratterizzato questo settore.

³⁵ F. Lazzari : "Dossier sulle donne migranti e il Mercato del Lavoro"

Tab. 1 – Veneto. Lavoratori domestici* per cittadinanza e tipologia di rapporto³⁶

| | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 |
|---|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Totale | 75.951 | 69.648 | 78.444 | 75.082 | 70.011 | 67.670 | 65.971 | 65.665 | 65.416 | 65.614 |
| -Italiani | 11.650 | 12.047 | 12.879 | 13.498 | 13.892 | 14.340 | 14.705 | 15.762 | 16.427 | 16.939 |
| -Stranieri | 64.301 | 57.601 | 65.565 | 61.584 | 56.119 | 52.330 | 51.266 | 49.903 | 48.989 | 48.675 |
| di cui donne: | | | | | | | | | | |
| -Italiane | 94,3% | 94,8% | 94,2% | 94,0% | 93,7% | 93,2% | 93,0% | 92,6% | 92,3% | 92,5% |
| -Straniere | 79,3% | 85,4% | 79,2% | 81,2% | 86,2% | 88,7% | 90,0% | 90,9% | 91,5% | 91,7% |
| Stranieri per tipologia di rapporto | | | | | | | | | | |
| -Badante | 38,0% | 44,3% | 43,4% | 46,8% | 51,4% | 54,2% | 56,7% | 58,5% | 60,4% | 61,7% |
| -Colf | 61,4% | 55,6% | 56,6% | 53,2% | 48,6% | 45,7% | 43,3% | 41,4 | 39,5% | 38,2% |
| | | | | | | | | | | |

L'indagine viene limitata al campo di osservazione del lavoro regolare, ma con una consapevolezza che una parte di essa risulta svolta in modo irregolare sul territorio veneto.

I dati forniti ci offrono una panoramica sulle dinamiche occupazionali e sulle peculiarità dei lavoratori coinvolti.

I dati Inps che si riferiscono alle posizioni contributive consentono la quantificazione dei lavoratori domestici regolarmente occupati all'interno della regione.

³⁶ Grafico rivisitato, fonte: La crescita del lavoro domestico. Osservatore regionale Immigrazione 2021

Nel 2019, il quale rappresenta l'ultimo anno considerato all'interno dell'indagine, i lavoratori con contratto di lavoro domestico per cui è stato effettuato perlomeno un versamento contributivo nel corso dell'intero anno considerato sono stati oltre 65mila; inoltre risultavano stranieri il 74%, dato che rappresenta una quota elevata, ma che negli anni è diminuita.

Nel 2012 invece, rappresenta l'anno di un'importante regolarizzazione del settore, il numero dei lavoratori stranieri era diminuito, al contrario la presenza italiana risultava in crescita: 11.650 lavoratori nel 2010 arrivando poi a 16.900 nel 2019, a livello statistico troviamo il 15% dei lavoratori italiani, mentre nel 2019 si è arrivati al 26%.

Per quanto riguarda le donne straniere, esse rappresentano nel lavoro domestico una costante in crescita, nel 2010 le donne immigrate in Veneto occupate in questo settore rappresentavano il 79.3% dei lavoratori stranieri, ovvero la maggioranza, fino ad arrivare al 2019 le quali rappresentano quasi la totalità dei lavoratori stranieri occupati nel settore considerato rappresentando il 91.7%.

Tra gli stranieri, con la netta maggioranza della componente femminile, si contano circa 30mila badanti ovvero il 62% del totale e quasi 18mila colf, ovvero il 38%.

Il Veneto per avendo differenze tra le varie situazioni provinciali, il territorio presenta caratteristiche omogenee per quanto riguarda il settore socio-demografico che incrementano la presenza di figure impiegate nel settore del welfare, come:

- incremento sempre maggiore della popolazione anziana con necessità di servizi di cura,
- un welfare insufficiente che non riesce a coprire il lato della domanda e alle esigenze quotidiane permanenti o semipermanenti dell'anziano ad avere assistenza h24,
- aumento di una progressiva fragilità di "care" presenti nelle famiglie, il quale si concretizza: per le famiglie "più giovani" problemi nel conciliare lavoro e accudimento dei figli, per le famiglie "più anziane" in problemi nel riuscire a prendersi cura dei familiari più anziani bisognosi di cure;
- sviluppo progressivo del fenomeno migratorio, caratterizzato dalla femminilizzazione del fenomeno, il quale offre disponibilità occupazionali

immediate nel welfare familiare, soprattutto nel lavoro di cura domiciliare ad orari prolungati e/o h24.

- Molti posti di lavoro racchiusi in forme di lavoro sommerso, soprattutto nel settore di cura e assistenza domiciliare
- Aumento del tasso di disoccupazione, con particolare attenzione alla disoccupazione femminile in aumento, generando così necessità di trovare posti di lavoro in altri settori come quello considerato senza contratto di lavoro dipendente.
- Il costo dei servizi rappresenta un impedimento per la trasformazione della domanda latente in domanda effettiva.
- Una possibile soluzione per riuscire a rispondere alla domanda non soddisfatta potrebbe essere rappresentata dall'inserimento delle donne disoccupate nel mondo del lavoro attraverso il lavoro autonomo e altre formule imprenditoriali, di piccola società o cooperative per riuscire ad appianare il basso livello di professionalizzazione e di conseguenza l'assenza di uno sviluppo della carriera professionale personale,
- il part-time è particolarmente diffuso, ma le retribuzioni orarie sono molto basse, quindi le lavoratrici, le quali utilizzano questa formula oraria per conciliare principalmente lavoro e famiglia, trovano sia diventata una scelta difficile da intraprendere.
- In ultima battuta, troviamo che la promozione dell'ingresso maschile in questo settore non riceve un'adeguata attenzione da parte delle politiche delle pari opportunità.³⁷

³⁷ F. Lazzari: Dossier sulle donne migranti e il Mercato del Lavoro

CAPITOLO III

SCHIO E COOPERATIVA SAMARCANDA

III.I Schio: tra storia e servizi alla comunità

In questo capitolo verrà trattato come punto fondamentale, la conoscenza di una cittadina dell'Alto Vicentino, che offre notevoli servizi alla cittadinanza, tra cui anche alle famiglie immigrate.

Schio, una piccola città che conta circa 38mila abitanti, ospita circa 4.776 stranieri, i quali rappresentano il 12,4% della popolazione residente³⁸, di questi la maggior parte arrivano dalla Romania, ovvero il 19% del totale, seguito dalla Repubblica di Serbia con il 12.33%, mentre il terzo posto è occupato da soggetti immigrati dal Marocco con il 6.11%.

Qui di seguito sono stati replicati alcuni grafici della popolazione straniera residente a Schio:

Grafico n. 1- "cittadini stranieri a Schio"³⁹

| EUROPA | MASCHI | FEMMINE | TOTALE | PERCENTUALE |
|-------------------------|--------|---------|--------|-------------|
| ROMANIA | 436 | 493 | 929 | 19.45% |
| REPUBBLICA DI SERBIA | 293 | 296 | 589 | 12.33% |
| MOLDAVIA | 80 | 157 | 237 | 4.96% |
| BOSNIA- ERZEGOVIA | 114 | 109 | 223 | 4.67% |

³⁸ Dati forniti dal "tuttitalia.it", dati aggiornati 1° Gennaio 2021

³⁹ Grafico rivisitato, tratto da "tuttitalia.it" con dati aggiornati 1° Gennaio 2021

| | | | | |
|-----------------------|-----|-----|-----|-------|
| MACEDONIA DEL NORD | 117 | 100 | 217 | 4.54% |
| UCRAINA | 29 | 110 | 139 | 2.91% |
| ALBANIA | 59 | 58 | 117 | 2.45% |
| CROAZIA | 45 | 34 | 79 | 1.65% |
| KOSOVO | 20 | 19 | 39 | 0.82% |
| BULGARIA | 7 | 11 | 18 | 0.38% |
| GERMANIA | 7 | 9 | 16 | 0.34% |
| FEDERAZIONE RUSSA | 2 | 13 | 15 | 0.31% |
| POLONIA | 4 | 10 | 14 | 0.29% |
| MONTENEGRO | 3 | 8 | 11 | 0.23% |
| TURCHIA | 7 | 3 | 10 | 0.21% |
| REGNO UNITO | 6 | 3 | 9 | 0.19% |
| REPUBBLICA CECA | 1 | 7 | 8 | 0.17% |
| SVIZZERA | 3 | 5 | 8 | 0.17% |
| SLOVACCHIA | 3 | 4 | 6 | 0.15% |
| SLOVENIA | 5 | 2 | 7 | 0.15% |
| LETTONIA | 3 | 2 | 5 | 0.10% |
| FRANCIA | 3 | 2 | 5 | 0.10% |
| PAESI BASSI | 2 | 4 | 6 | 0.10% |
| SPAGNA | 1 | 4 | 5 | 0.10% |
| LITUANIA | 1 | 4 | 5 | 0.10% |
| AUSTRIA | 2 | 2 | 4 | 0.06% |
| UNGHERIA | 1 | 2 | 3 | 0.04% |
| SVEZIA | 1 | 1 | 2 | 0.04% |
| BIELORUSSIA | 0 | 2 | 2 | 0.04% |
| PORTOGALLO | 2 | 0 | 2 | 0.04% |

| | | | | |
|-------------------|-------|-------|-------|--------|
| ESTONIA | 0 | 1 | 1 | 0.02% |
| GRECIA | 0 | 1 | 1 | 0.02% |
| TOTALE EUROPA: | 1.257 | 1.475 | 2.732 | 57.20% |

Nel grafico viene rappresentata la differenza tra la presenza maschile e quella femminile nel territorio di Schio divisi per paese d'origine, analizzando esclusivamente paesi europei.

Inoltre, in giallo sono evidenziati i dati che indicano la presenza femminile nel territorio, la quale risulta essere maggiore rispetto a quella maschile.

Facendo un paragone su 929 immigrati rumeni, 493 solo di sole donne, su 589 immigrati a Schio provenienti dalla Repubblica di Serbia 296 sono donne, la Moldavia conta circa 80 uomini immigrati a Schio e 157 donne, su 15 immigrati russi 13 sono donne, su 18 immigrati Bulgari le donne contano 11 immigrate.

Questi dati confermano l'analisi elaborata durante il capitolo precedente, ovvero che le donne immigrate provenienti dall'Europa Orientale, migrano più facilmente verso l'Italia e più precisamente in Veneto, lasciando la propria famiglia nel paese d'origine.

Queste donne sono occupate in servizi di cura alle persone all'interno del settore del Welfare, esse trovano occupazione presso case private prevalentemente con l'ausilio di social network con la pubblicazione di annunci contenenti la domanda e l'offerta, oltre al lavoro svolto dalle agenzie del lavoro.

Grafico n. 2– cittadini stranieri a Schio⁴⁰

| AFIRCA | MASCHI | FEMMINE | TOTALE | % |
|-------------------------------------|--------|---------|--------|-------|
| MAROCCO | 139 | 153 | 292 | 6.11% |
| GHANA | 153 | 114 | 267 | 5.59% |
| SENEGAL | 116 | 66 | 182 | 3.81% |
| NIGERIA | 105 | 66 | 170 | 3.56% |
| ALGERIA | 105 | 65 | 52 | 1.09% |
| COSTA D'AVORIO | 30 | 22 | 52 | 1.09% |
| BURKINA FASO (ex Alto Volta) | 43 | 9 | 37 | 0.77% |
| CAMERUN | 22 | 15 | 36 | 0.75% |
| MALI | 19 | 17 | 26 | 0.54% |
| GAMBIA | 24 | 2 | 25 | 0.54% |
| TOGO | 21 | 5 | 22 | 0.52% |
| TUNISIA | 15 | 10 | 19 | 0.46% |
| EGITTO | 14 | 8 | 10 | 0.40% |
| GUINEA | 11 | 8 | 9 | 0.21% |
| ERITREA | 10 | 0 | 7 | 0.19% |
| SUDAN | 5 | 4 | 7 | 0.15% |
| SOMALIA | 7 | 0 | 4 | 0.15% |
| LIBERIA | 7 | 0 | 3 | 0.08% |
| GUINEA BISSAU | 3 | 1 | 3 | 0.06% |
| ETIOPIA | 1 | 2 | 3 | 0.06% |

⁴⁰ Grafico rivisitato, tratto da "tuttitalia.it" con dati aggiornati 1° Gennaio 2021

| | | | | |
|---|-----|-----|------|--------|
| NIGER | 3 | 0 | 2 | 0.06% |
| KENYA | 1 | 1 | 2 | 0.04% |
| SIERRA LEONE | 2 | 0 | 2 | 0.04% |
| BENIN (ex Dahomey) | 2 | 0 | 1 | 0.04% |
| REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO (ex Zaire) | 0 | 1 | 1 | 0.02% |
| TANZANIA | 1 | 0 | 1 | 0.02% |
| SUD AFRICA | 1 | 0 | 1 | 0.02% |
| CAPO VERDE | 1 | 0 | 1 | 0.02% |
| LIBIA | 1 | 0 | 1 | 0.02% |
| TOTALE AFRICA: | 760 | 503 | 1263 | 24.44% |

Per quanto riguarda invece l’Africa, secondo il grafico riportato sopra, mostra un numero di 1263 migranti africani nella cittadina di Schio, di cui 760 uomini e 503 donne.

Esso dimostra come gli uomini siano nettamente più numerosi rispetto alle donne, probabilmente perché le migrazioni tipiche di questi paesi prevede che sia l’uomo a partire per primo per poi essere raggiunto da moglie e figli.

Per quanto riguarda l’Asia, la situazione è la medesima, troviamo un numero di 325 uomini e 279 donne come indica il grafico presente su ‘tuttitalia.it’, inoltre i paesi con un numero maggiore di immigrati a Schio è rappresentato dal Bangladesh e il Pakistan dove la maggioranza di essi sia rappresentato da uomini.

L’America invece inverte la tendenza, dimostra la presenza di 100 donne immigrate a Schio contro 76 uomini e i paesi con più immigrati in questa ‘categoria’ è rappresentata dalla Repubblica Dominicana e il Brasile con la netta maggioranza di immigrate donne.

Inoltre, Schio si presenta come una città all'avanguardia, è il decimo comune della regione e terzo per numero di abitanti della provincia dopo Bassano del Grappa e il capoluogo.

Il nome dato alla città deriva da "scledum", un termine latino che indica una pianta all'interno della famiglia della quercia.

Schio, nonostante abbia un nome recente, essa è di antiche origini, le prime tracce della presenza dell'uomo in questo territorio infatti risalgono all'epoca preistorica, ed esse vengono documentate da una serie di reperti archeologici trovati in zona.

Questa città, si trova all'imboccatura della Val Leogra ed è circondata da un anfiteatro montagnoso che ha favorito l'emergere dello sviluppo industriale, nello specifico l'arte laniera.

Schio rappresenta un caso davvero peculiare all'interno del caso italiano, grazie alla ricchezza del territorio, ma anche da una vocazione imprenditoriale non indifferente.

La storia di questa cittadina è costruita intorno alla storia delle sue fabbriche: inizialmente come distretto dell'industria laniera e successivamente come centro di una delle più grandi concentrazioni industriali italiane; infatti, il famoso Lanificio Rossi diede lavoro a generazioni di vicentini e da qui la città prese il nome di piccola "Manchester d'Italia".⁴¹

Inoltre, fu realizzato un quartiere operaio o conosciuto come "zona Alessandro Rossi", realizzata dall'impresario Alessandro Rossi con la volontà di creare un progetto urbanistico e sociale per i suoi numerosissimi lavoratori che si trasferivano a Schio dalle campagne e dai paesi limitrofi per lavorare nella sua azienda la Lanerossi.

L'inizio della costruzione avvenne nel 1868, con appartamenti chiamati "palazzon" ispirate dalle analoghe esperienze francesi ed inglesi.

Successivamente furono erette vere e proprie abitazioni nel quartiere operaio, vicino al centro storico, per mantenere delle relazioni con il centro urbano della città, il quartiere era

⁴¹ Fonte: aiaschio.it

scarsamente dotato di locali ad uso commerciale e produttivo, queste scelte furono erette da motivazioni sociologiche, imprenditoriali e simboliche.

Le case si dividevano come: case signorili di prima classe, casa singola di seconda classe, alloggi a schiera per i pensionati del lanificio ed infine case operaie a schiera.

Esse erano suddivise dunque in 4 classi, in base alla disponibilità economica degli acquirenti.

Inoltre, il Signor Rossi, nella cittadina realizzò variate strutture ad uso sociale, evitando così di rendere il nuovo quartiere un semplice dormitorio.

Vennero realizzati altri numerosi servizi come: giardino pubblico, scuole, bagni pubblici, il lavatoio, la ghiacciaia, il teatro in funzione ancora oggi e l'asilo.

Alcune di esse sono mutate nel tempo, altre sono conservate ed utilizzate fino ad oggi.

Il quartiere residenziale Rossi ancora oggi è abitato.⁴²

La storia e la cultura aperta al cambiamento rende Schio una città multiculturale, aperta e pronta a sostenere i propri cittadini e non solo.

Offre una vasta rete sociale a cui rivolgersi, essa è solida grazie soprattutto alle radici culturali e storiche che la raccontano.

Schio oggi è riconosciuta come grande città dell'industria e dello sport, sono tante le attività sportive nel Comune, riconosciuto "European City of Sport 2023".

Lo sport è protagonista nella cittadina di Schio, negli ultimi mesi si sono registrate numerose competizioni come: gare di MTB, partite di Basket, non sono mancate le competizioni a livello nazionale con la vittoria della SuperCoppa, della Coppa Italia e dell'11° Scudetto da parte della squadra femminile di Basket A1 Famila Schio.

Inoltre, Schio continua a rendere omaggio ai suoi campioni, in modo particolare agli Olimpici di Tokyo2020: Elena Vallortigara, l'allenatore Paolo Dal Soglio, l'ambassador del

⁴² Fonte: Wikipedia "il quartiere operaio"

tricolore Raffaella Masciadi e Thomas Ceccon, il quale ha conquistato anche l'oro iridato ai Mondiali di Budapest segnando un nuovo record mondiale.⁴³

Come viene citato dal Consiglio dell'Unione Europea:

*“lo sport è fonte e motore di inclusione sociale e viene riconosciuto come uno strumento eccellente per l'integrazione delle minoranze e dei gruppi a rischio di emarginazione sociale”*⁴⁴

Schio in questo caso rappresenta una cittadina apparentemente perfetta per qualunque persona, le quali trovano solo nell'ambito sportivo più di un centinaio di associazioni, precisamente secondo le Pagine Gialle 107 associazioni dello sport, garantendo così non solo la salute fisica, ma anche mentale, incentivando l'inclusione sociale e l'integrazione.

L'assessore Aldo Munarini disse:

“Continuiamo a credere nello sport che è passione, talento, inclusione e benessere individuale e collettivo”.⁴⁵

Schio è anche conosciuta per il suo operato per la battaglia contro la violenza sulle donne.

Il Ministero dell'interno fornisce una definizione di violenza contro le donne che viene definita dall'art 1 della dichiarazione Onu sull'eliminazione della Violenza contro le donne.

Viene considerata violenza contro le donne quindi:

*“ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà”*⁴⁶

Schio ospita il Centro Antiviolenza: ovvero lo Sportello Donna “*Maria Grazia Cutuli*”, nato nel 2001 per creare uno spazio rivolto a tutte le donne, italiane o immigrate, cittadine del comune o fuori comune.

⁴³ Fonte: amp.issuu.com “Il Comune di Schio”, storia presa da ACES Italia Magazine – Luglio 2022

⁴⁴ Sport e integrazione – Panathlon International

⁴⁵ amp.issuu.com “Il Comune di Schio”, storia presa da ACES Italia Magazine – Luglio 2022

⁴⁶ Ministero dell'Interno

Il servizio offre: ⁴⁷

- Servizio di informazione, accoglienza e ascolto

Aperto durante gli orari di due operatrici psicologiche, le quali ascoltano le richieste e le necessità di quest'ultime come, ad esempio, percorsi di violenza domestica e non, orientamento al lavoro e altro, per poi concludere l'intervento da attuare.

- Attività di contrasto alla violenza e maltrattamento domestico

Dal 2004 lo Sportello donna ha attivato la Rete Antiviolenza Altovicentino che coinvolge più istituzioni come: le Forze dell'Ordine, Pronto Soccorso, Centro di Tutela Minori; Servizio di Psicologia Clinica, Alcologia, Ginecologia e Ostetricia, i Comuni di Thiene e Malo e Cooperativa Samarcanda.

- Iniziative di sensibilizzazione e di promozione della cultura di genere

Lo Sportello Donna incentiva iniziative per la sensibilizzazione su temi legati alla costruzione di genere e favorire una crescita culturale basata sul rispetto per la diversità dell'altro, per la sua libertà di autodeterminarsi e per la sua dignità.

- Gruppi di AUTO-MUTUO AIUTO

Questi gruppi AMA hanno un numero limitato di persone, i quali condividono un problema per darsi poi un sostegno reciproco, cercando di migliorare la propria vita.

Lo Sportello Donna promuove gruppi di donne per superare la solitudine relazionale, sono stati creati gruppi sull'autostima, gruppi per donne divorziate o semplicemente separate sole o con figli, inoltre gruppi per neo-mamme.

- Corso di lingua italiana per donne straniere

Dal 2010 il corso è gestito dall'Associazione per le Donne con il contributo della regione Veneto.

Attualmente i gruppi di Mutuo Aiuto e il corso di lingua italiana sono sospesi.

⁴⁷ Comune di Schio, sezione Sportello Donna

Le finalità di questa iniziativa è quello di offrire alle donne immigrate gli strumenti linguistici per promuovere e garantire la socialità, aumentare le possibilità lavorative e stimolando un percorso di cittadinanza attiva.

Inoltre, è presente un servizio di baby-sitting.

- Progettualità

In base ai bisogni che continuano ad emergere con le donne, lo Sportello Donna, il quale collabora con i servizi Progetti per la Famiglia e il Sociale, stabilisce obiettivi e nuovi progetti.

III.II Cooperativa Samarcanda

Una realtà concreta nel nostro territorio dell'Alto Vicentino che si propone di perseguire l'interesse generale della Comunità, l'integrazione a livello sociale dei cittadini e la promozione delle pari opportunità è rappresentata dalla Cooperativa Sociale Samarcanda.

Questi obiettivi vengono perseguiti nel territorio attraverso: servizi di accoglienza, prevenzione e sostegno a favore delle fasce più deboli, delle realtà sociali dell'Alto Vicentino.

La Cooperativa Samarcanda aderisce all'area Migranti del Consorzio Prisma⁴⁸ di Vicenza, opera nel quotidiano per un confronto con i migranti, aprendo all'ascolto, alla comprensione ed anche all'accoglienza, garantendo servizi per l'integrazione nel territorio dell'Alto Vicentino, inoltre l'equipe Accoglienza Richiedenti Protezione Internazionale della Cooperativa Samarcanda si occupa di coordinare e redigere specifici progetti di accoglienza e integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale.

La Cooperativa si impegna al rispetto di principi in linea con le linee guida redatte e formulate dall'Area migranti del Consorzio Prisma ed essi sono: tutela dei cittadini e del

⁴⁸ Consorzio Prisma è un consorzio tra cooperative sociali nato nel '94 sottoforma di cooperativa sociale, con l'obiettivo di promuovere una struttura comune alle cooperative sociali presenti nel territorio di Vicenza e provincia collaborando con enti pubblici locali e privati.

territorio che accoglie, riconoscimento dell'identità della cultura di appartenenza, rispetto delle differenze culturali e dell'identità, promozione del principio di solidarietà, uguaglianza tra le persone senza distinzioni di genere, culturali, religiose, etniche e nazionali, tutela della dignità della persona, trasparenza e partecipazione nei servizi per l'integrazione, tutela dei cittadini e del territorio che accoglie e formazione continua ed efficiente del personale impiegato.

Prima fra tutti, il servizio di "casa Bakhita" a Schio, la quale è stata istituita per cittadini stranieri ed italiani maggiorenni con il bisogno di vitto e alloggio.

Dunque, questo servizio offre accoglienza a chi si trova in grave difficoltà abitativa e si trovi in una condizione di disagio sociale, dovuto a problematiche correlati alla migrazione, alla perdita del lavoro, alla tossicodipendenza...

La modalità attraverso cui si può accedere a questo servizio è tramite una richiesta diretto o l'invio dei Servizi Territoriali e/o specialistici.

Le modalità di intervento del servizio Casa Bakhita prevedono altresì il supporto dell'attivazione di progetti individualizzati e accompagnati dall'assistente sociale e un'educatrice.

Inoltre, è presente il servizio di pronta accoglienza, il quale offre 20 posti letto, funziona tutti i giorni dell'anno con orari precisi: dalle 18.00 alle 10.00 del mattino seguente.

Il sabato e la domenica e nei giorni festivi il centro è aperto H24.

Il servizio di pronta accoglienza offre un'accoglienza di 28 giorni continuativi.

È presente, tra i servizi, l'accoglienza prolungata, in una parte specifica della struttura, dove sono disponibili 5 posti letto.

Gli utenti al suo interno possono sperimentare percorsi di vita sociale e personale, utilizzando la struttura anche negli orari diurni.

L'accoglienza prolungata non può superare i 6 mesi.⁴⁹

Un altro grande progetto è quello rappresentato dal "Progetto Seta", l'equipe dedicatagli ritiene essenziale incentivare l'autodeterminazione delle donne promuovendo la libertà di scelta e l'uguaglianza, responsabilità personale e sociale di queste.

Tra le attività dell'equipe del Progetto Seta c'è anche la gestione dello Sportello Donna nel Comune di Malo:

- Percorsi di formazione per le volontarie dello Sportello
- Percorso di empowerment per le donne presenti nel territorio
- Presentazione di attività culturali e libri
- Iniziative e proposte per la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Il progetto Seta si occupa di contrasto alla violenza di genere con progettualità che prevedono l'accoglienza anche in protezione, i percorsi di autonomia personale, sociale, lavorativa ed abitativa, la collaborazione con i Centri Antiviolenza del Territorio e la partecipazione al Protocollo Antiviolenza Altovicentino.

Tra le altre attività troviamo i corsi di lingua italiana per le donne straniere e dei corsi di orientamento al lavoro, inoltre percorsi di sostegno alla genitorialità, progetti come ad esempio "Donne che sostengono le donne o donne che parlano di soldi".⁵⁰

Samarcanda offre inoltre un servizio di mediazione linguistica-culturale, quest'ultima si occupa di migliorare e favorire la comunicazione e la comprensione tra persone e gruppi di persone, ma anche un modo per la conoscenza reciproca di tradizioni, di sistemi sociali, valori, quindi tutti quegli elementi che possono essere aggiunti al proprio bagaglio culturale.

La mediazione può essere utile in ambiti come:

- Sportelli Donna
- Centri di accoglienza

⁴⁹ Carta dei servizi "CASA BAKHITA" e samarcandaonlus.it

⁵⁰ Samarcandaonlus.it

- Servizi Sociali
- Scuola: incontro tra insegnanti e famiglie straniere oppure come supporto ai docenti nell'inserimento degli alunni stranieri
- Sanità: per l'accompagnamento dei pazienti stranieri nei vari percorsi di cura

I mediatori che operano nel Servizio di mediazione linguistico-culturale sono persone che hanno conseguito una formazione rispetto alla mediazione interculturale, i quali conoscono sia la lingua italiana che la lingua della persona straniera.

Riescono a comunicare in modo empatico ed efficace in quanto conoscono gli usi e i costumi delle differenti culture che incontrano e i servizi del territorio.

Così come Sara (nome di fantasia), nata in Nigeria ed arrivata in Italia all'età di 23 anni, ad oggi è diventata mediatrice culturale ed ho potuto ascoltare la sua storia, una testimonianza del viaggio femminile verso l'Italia ricco di imprevisti, ma allo stesso tempo ricco di speranze ed opportunità.

Sara racconta:

“Sono arrivata in Italia a marzo del 2017. Quando si arriva in Italia si arriva a Lampedusa, successivamente dopo due giorni circa mi sono trasferita a Prato dove sono rimasta per un mese presso una cooperativa dove alloggiavo in un appartamento grande insieme ad altre 20 donne.

Successivamente mi sono trasferita a Minturno, ho fatto la mia accoglienza presso la cooperativa Gus, sono rimasta per un anno e sei mesi, dove ho potuto frequentare molte scuole.

Ho frequentato la scuola media e successivamente ho fatto il corso di mediatore linguistico culturale con l'università di Perugia, inoltre ho fatto un corso per truccatrice a Roma.”

- *E invece in ambito lavorativo che lavori hai svolto?*

“Ho fatto tanti lavori, dopo tanta scuola, ho fatto le mie commissioni per richiedere la protezione internazionale a Frosinone, dopo 5 mesi ho ricevuto il risultato e mi hanno concesso cinque anni di documento di asilo.

Dopo aver ricevuto il documento, dovevo uscire dal centro di accoglienza, perché queste sono le regole.

Però come si fa ad uscire? Va bene che io parlo un po' Italiano, non come adesso, però non ho nessuno in Italia e non ho niente.

Come faccio a vivere? Io al tempo non lavoravo, per fortuna un giorno sono andata a fare una visita dal mio dottore e ho trovato un anziano che mi ha fatto una proposta di lavoro per sua moglie che non stava bene, sempre a Minturno. Io ho accettato la proposta e ho lavorato con quella famiglia per sei mesi con il contratto.

Quindi mi ritrovavo con il sistema di accoglienza che stava per finire e non avevo una casa.

Ho parlato con il capo della cooperativa, che dovevano darmi del tempo per cercarmi una casa, per fortuna ho trovato un appartamento in quella città che costava 350euro al mese e poi c'è una mia amica nella cooperativa che ha difficoltà per trovare un appartamento.

Io in quel momento non avevo più un lavoro e 350euro al mese per me era troppo; quindi, ho proposto alla mia amica di vivere insieme e così si poteva pagare l'affitto insieme ed ha accettato.

Dopo 5 mesi, ho di nuovo delle difficoltà, avevo lasciato il lavoro da badante.

Tramite un mio insegnante della scuola per diventare mediatrice culturale, il quale lavora per World Food Organization, mi ha fatto una proposta di lavoro per fare la baby-sitter per sua figlia, la quale era nata in Inghilterra, e sapendo che io parlo bene inglese, mi ha detto di fare la baby-sitter in modo che sua figlia non dimenticasse l'inglese.

Ho lavorato per lui per quattro mesi. Mi pagavano 550euro al mese, ma la mia casa era davvero lontana perché dovevo fare da Nettuno fino a Roma e arrivavo a casa alle undici di sera.

Un giorno mi hanno detto che ero davvero brava a fare la baby-sitter, ma che era meglio se andavo a fare il lavoro per il quale avevo studiato, ovvero la mediatrice culturale.

Quindi ho lasciato quel lavoro, ma devo pagare l'affitto e decido di andare via dall'Italia.

Sono partita per la Finlandia, dove sono stata lì per sei mesi.

Pensavo che una volta arrivata se avessi chiesto di nuovo la protezione internazionale, mi dessero un altro documento, ma non sapevo che non funzionava così in Europa.

Perché se prendi un documento in un paese non Europeo non devi prenderne un altro.

Quando sono arrivata in Finlandia mi hanno detto che vigeva la Dublin Law⁵¹, con questa legge quando io ho fatto le impronte in Finlandia, loro vedono che sono rifugiata in Italia, quindi mi hanno rimandato indietro.

Sono tornata nel 2020 e c'è la mia amica qua a Schio, perché io non avevo più niente.

Un mio amico mi aveva proposto di andare a vivere con lui, però a me non andava bene.

Quindi ho chiamato la mia amica dicendole che sono in difficoltà e mi ha detto che potevo andare a vivere con lei, sono rimasta con lei sette mesi, ho avuto un problema con lei e mi ha proposto di andare a vivere con il suo fidanzato ed ho accettato.

Quando sono tornata in Italia non avevo lavoro, mi hanno mostrato dove c'è l'agenzia e ho lasciato il mio curriculum, ma non è venuto fuori niente.

Ho conosciuto un'altra cooperativa che si chiama Cosmo a Vicenza, mi hanno portata qua a Samarcanda per un tirocinio, perché conoscevano il presidente e noi abbiamo parlato per un tirocinio di pulizie e non per un lavoro di mediatore linguistico culturale.

⁵¹ Stabilisce i criteri, ma anche i meccanismi per la determinazione dello Stato membro competente per l'esame della domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un paese terzo o apolide.

Ho avuto problemi con il mio cellulare, ero preoccupata, perché quando una donna in Italia non ha lavoro è difficile, perché se non è una donna ingamba e non fa integrazione è possibile che vada a fare qualcosa che non va.

Io sono fortunata, perché ho fatto tante cose prima di uscire dalla cooperativa.

Un giorno ho riprovato a vedere se il telefono andasse e ho messo in carica, ho visto il messaggio della cooperativa, il quale diceva di andare dopodomani perché avevano un tirocinio per me, sono stata molto fortunata.

Quindi ho iniziato a fare le pulizie con contratto di tirocinio per Samarcanda a casa Bakhita per sei mesi.

In questi mesi ho conosciuto tante persone ed altre agenzie nel settore del welfare per fare la badante, però il contratto era a chiamata.

Samarcanda trascorsi i sei mesi, mi offrono un altro lavoro, anche se per poche ore per mediatrice culturale.

Inoltre, mi hanno portata in un'altra cooperativa che si chiama Gaia dove lavoro adesso, però faccio un lavoro di pulizie, dopo quattro mesi questa cooperativa mi ha offerto un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

La cooperativa Samarcanda mi ha dato invece un anno di contratto.

Quindi in questo momento non ho una casa, ho un lavoro ma ho il problema della casa.

Ho conosciuto tanti italiani e sono riuscita a trovare un appartamento.

Ho lavorato per un'altra associazione che si chiama Mondo nella Città, dove ho conosciuto una ragazza con una bambina piccola, mi ha spiegato la sua situazione e le ho chiesto se volesse vivere con me visto che avevo un contratto di lavoro e un appartamento.

Adesso viviamo nella stessa casa.”

- *Ma la tua famiglia è rimasta in Nigeria? In quanti siete? Vuoi portarli qui?*

La mia famiglia è in Nigeria e un giorno vorrei portare qui mia mamma ha 62 anni e con il documento che possiedo ho il diritto di portarla qui, inoltre ho un fratello e una sorella.

- *Torneresti in Nigeria?*

No, non tornerei e non cambierei paese di residenza, sono venuta qui determinata e con degli obiettivi e la volontà di integrarmi.

Il problema delle donne di colore qui in Italia pensano subito di restare incinte, ma non va.

Io prima di arrivare in Italia ho pensato cosa fosse importante per me: imparare la lingua perché senza comunicazione qui in Italia non si può far niente, non è un paese dove si può parlare l'inglese.

Quindi ho imparato l'italiano, dopo ho pensato alla mia formazione, qui in Italia il sistema scolastico è diverso dal mio paese, ma quando sei dentro il programma di accoglienza ci sono tanti corsi gratuiti, come per esempio la scuola di truccatrice costa 1800euro, però io non ho pagato un centesimo, come anche la scuola di mediatore culturale.

Quando una donna viene qui in Italia l'obiettivo è imparare la lingua, in secondo luogo è importante fare qualche corso, ma non un corso qualsiasi, ma un corso che al 100% quando finisci trovi lavoro.

È difficile trovare una donna come me, che parla italiano come me, soprattutto nel mio paese parliamo Inglese e l'Inglese e l'italiano non si somigliano.''

- *Cambieresti ancora paese di residenza? Magari qualche altro paese europeo?*

'No, sono partita dalla Nigeria che avevo 17 anni, ho già fatto tanti viaggi e in futuro non voglio fare altri viaggi, voglio stare qui.

È vero che in altri paesi ci sono più opportunità, però basta, perché sennò devo ricominciare da zero, soprattutto con le cose che succedono in giro è meglio restare.

Se io mi sposo con qualcuno e ho un figlio o figlia, i miei figli possono cambiare paese, ma io no. Posso andarci in vacanza, ma non mi trasferisco, non è utile.

Nel mio paese c'è un proverbio: quando fai tanti viaggi, se tu non fai attenzione, arrivi ad un punto dove non torni più.

Io nella mia vita ho fatto tanti viaggi, ora basta, non voglio, puoi finire in un paese dove le cose non vanno e hai rovinato i sacrifici fatti perché fai fatica a tornare indietro, possono succedere tante cose come il covid o la guerra, quindi è meglio di no.''

- *Che sogno hai nel cassetto?*

“Desidero andare all'università a studiare legge, per diventare un avvocato specializzato in immigrazione, ma prima mi serve il diploma; quindi, mi sto informando per poter frequentare le scuole superiori e prendere il diploma.”

CONCLUSIONE

In conclusione, questo lavoro voleva dimostrare e analizzare questo nuovo processo di femminilizzazione dei flussi migratori in corrispondenza alle opportunità di lavoro per le donne straniere e le difficoltà che incontrano, analizzando questi fenomeni non solo dal punto di vista generale, ma anche nello specifico nella regione Veneto.

Le migrazioni sono sempre esistite ed esisteranno sempre, cambiano solo i motivi che le incentivano e quindi i fattori di spinta e di attrazione.

Per questo nel primo capitolo vengono analizzate e sviluppate in modo generale questi aspetti per poi soffermarsi ad analizzare la femminilizzazione dei flussi migratori, facendo un excursus storico fino ad arrivare ad oggi dove notiamo che le donne migrano molto più degli uomini, spesso lasciando la famiglia nel paese d'origine e quindi diventando una prima fonte di reddito.

Nel secondo capitolo è stata analizzato il rapporto tra donne migranti e il mercato del lavoro, nel quale emerge una doppia segregazione, ad esempio una di esse comprende il prestigio occupazionale, il quale ha avuto una forte diminuzione nel 2014, probabilmente dovuto della crisi che ha ridotto le occupazioni più qualificate e prestigiose.

Inoltre, le donne straniere trovano difficoltà nell'integrarsi e inserirsi del mondo del lavoro, oltre alle difficoltà che porta essere un soggetto "migrante", dunque le donne nei paesi dove sono migrate spesso devono subire violazioni di genere e discriminazioni sociali; un esempio emerso nel secondo capitolo di questo elaborato, definisce che la metà delle lavoratrici italiane ricopre all'incirca 20 professioni, mentre il 50% delle donne straniere lavoratrici si concentrano solo in 3 ambiti occupazionali: pulizie, servizi domestici e cura della persona.

Sono presenti altre mansioni dove si concentra la manodopera femminile straniera, ad esempio nel settore agricolo, e questi sono caratterizzati: da alta intensità lavorativa, necessità di forza lavoro vincolata dalla necessità della donna migrante di avere un impiego, e l'essere sottopagato.

In conclusione, è definibile che: queste donne vengano sfruttate per la loro condizione di vulnerabilità, connessa alla loro necessità di avere un impiego e un reddito per mantenere la famiglia, e soprattutto per mantenere attivo un permesso di soggiorno.

Una domanda che sorge spontanea è: perché le donne migranti scelgono l'Italia come paese in cui migrare, il quale rappresenta uno dei paesi più in crisi nell'unione Europea?

L'Italia risulta essere un paese ambito dalle donne straniere in quanto è in aumento la richiesta di lavoratrici nel settore domestico, infatti anche secondo i dati Istat, è il secondo paese più vecchio, con primato giapponese⁵².

La domanda in questo settore è occupata per il 70% da lavoratori stranieri (per la maggior parte donne), in particolare gli stranieri contano il 77% del totale nel ruolo di assistenti familiari (badanti) e il 69%, nel ruolo di collaboratori domestici (colf).⁵³

Il Veneto è la quarta regione per il numero di residenti stranieri; invece, considerando l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione si colloca al sesto posto tra tutte le regioni Italiane, in quanto vanta uno sviluppo dell'economia, in particolar modo per i settori dei servizi e della manifattura e sostiene la domanda del lavoro immigrato femminile.

In conclusione, in Veneto pur avendo delle differenze tra le varie situazioni provinciali, il territorio presenta delle caratteristiche omogenee per quanto riguarda il welfare e il settore socio-demografico che incrementano la presenza di figure impiegate in questo settore.

Nell'ultimo capitolo in conclusione, viene analizzata come studio di caso Schio e la Cooperativa Samarcanda.

⁵² Bollini RosaArgento, Fondazione onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere

⁵³ Osservatorio Domina sul lavoro domestico

Schio, una piccola cittadina di circa 38mila abitanti dell'Alto Vicentino, ospita circa 4.776 stranieri, ed essa rappresenta un caso davvero peculiare all'interno del caso Italiano, in quanto offre numerosissimi progetti per la comunità e sono presenti nel territorio numerose cooperative e associazioni nate per soddisfare i bisogni dei cittadini, come la Cooperativa Samarcanda, la quale mi ha concesso inoltre, l'opportunità di poter intervistare una giovane donna , arrivata in Italia a l'età di 22 anni , da sola e dalla Nigeria.

Grande storia di volontà e determinazione.

BIBLIOGRAFIA

- Aiaschio.it
- Carta dei Servizi “Casa BAKHITA”
http://www.comune.schio.vi.it/alfstreaming-servlet/streamer/resourceId/e5dd30c5-cd3e-48f6-a5e6-5e724ef8d8b9/carta_servizi_bakhita.pdf
- Comune di Schio, sezione “Sportello Donna”
http://www.comune.schio.vi.it/web/schio/servizi/progettodonna?selVert=menucontestale_95712776-87fd-47f1-9efe-4f01fe15a003
- Consorzio Prisma
- Cooperativa Samarcanda
<https://www.samarcandaonlus.it/>
- D. Luca: “ Donne Immigrate e lavoro: un rapporto non sempre facile”
- F. Lazzari: “Dossier sulle donne migranti e il Mercato del Lavoro” (02 febbraio 2021)
<https://www.provincia.vicenza.it/consigliera-parita/materiali-documenti-e-normativa-sulle-pp-oo-e-sulle-politiche-di-genere/strumenti-e-materiali/files/donne-migranti.pdf>
- Il report Istat: Matrimoni ed Unioni
https://www.istat.it/it/files/2021/02/Report-matrimoni-unioni-civili-separazioni-divorzi_anno-2019.pdf
- F. Lazzari 02 Gennaio 2021: Dossier sulle donne migranti e il Mercato del Lavoro
- Lavoce.info: “Donne Immigrate, un doppio svantaggio”

<https://www.lavoce.info/archives/93784/donne-e-immigrate-un-doppio-svantaggio/>

- Life.gate: “I migranti climatici potrebbero essere 216 milioni nel 2050”
<https://www.lifegate.it/migranti-climatici-216-milioni-bancamondiale#:~:text=Uno%20studio%20della%20Banca%20Mondiale,2050%2C%20per%20colpa%20del%20clima.&text=Le%20conseguenze%20dei%20cambiamenti%20climatici,migrare%2C%20di%20qui%20al%202050>

- M. I. Maciotti, V. Gioia, P. Persano : “Migrazioni al femminile”, primo volume : “Identità culturale e prospettiva di genere”
- M. Ambrosini: Sociologia delle migrazioni
- Melting Pot Europa: “Donne lavoratrici immigrate tra oppressioni e resistenze: generare percorsi di trasformazioni sociale”

<https://www.meltingpot.org/2022/04/donne-lavoratrici-immigrate-tra-oppressioni-e-resistenze-generare-percorsi-di-trasformazione-sociale/>

- M.L. Zanier: “ Migrazioni al femminile: lineamenti e dimensioni di un fenomeno in transizione”

<https://u-pad.unimc.it/handle/11393/40624>

- Ministero dell’Interno

<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche>

<https://www.interno.gov.it/it/temi/cittadinanza-e-altri-diritti-civili/cittadinanza>

- Osservatorio domina sul lavoro domestico

<https://www.osservatoriolavorodomestico.it/>

- Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere

<https://ondaosservatorio.it/it/>

- Osservatorio Regionale Immigrazione su dati ISTAT: Censimento Permanente del 2019

- Open Migrazione: “violenza di genere e donne migranti. 5 domande all’Assemblea Donne Migranti di Bologna”

<https://openmigration.org/analisi/violenza-di-genere-e-donne-migranti-5-domande-allassemblea-donne-migranti-di-bologna/>

- Openpolis: “La vulnerabilità delle donne straniere”

<https://www.openpolis.it/la-vulnerabilita-delle-donne-straniere/>

- Parlamento Europeo: “perché le persone Migrano? Esplorare le cause dei flussi migratori”.

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20200624STO81906/perche-le-persone-migrano-esplorare-le-cause-dei-flussimigratori#:~:text=Tra%20i%20motivi%20socio%2Dpolitici,fattori%20determinanti%20per%20la%20migrazione.>

- Report Immigrazioni Istat, 20 Gennaio 2021

https://www.istat.it/it/files/2021/01/REPORT_MIGRAZIONI_2019.pdf

- The Post Internazionale: “Quante sono le prostitute in Italia, da dove vengono e chi sono i loro clienti”

<https://www.tpi.it/news/prostituzione-italia-dati-2017011127528/>

- Tuttitalia.it

<https://www.tuttitalia.it/veneto/97-schio/statistiche/cittadini-stranieri-2021/#:~:text=Gli%20stranieri%20residenti%20a%20Schio,%2C4%25%20della%20popolazione%20residente.>

- Wikipedia: “il quartiere operaio”

https://it.wikipedia.org/wiki/Nuovo_quartiere_operaio

- Welforum.it: ‘’ cittadinanza e migrazioni: una storia di ieri, di oggi e di domani’’

<https://welforum.it/il-punto/la-cittadinanza-dal-punto-di-vista-statistico-normativo-e-sociale/cittadinanza-e-migrazioni-una-storia-di-ieri-di-oggi-e-di-domani/>

RINGRAZIAMENTI

Eccomi giunta al termine di questa tesi e di questi tre anni di Università, passati all'insegna dello studio, della condivisione di ansie e gioie con i colleghi, ma soprattutto passati a coltivare le mie passioni.

Ringrazio la Prof.ssa Perini, per avermi dato l'opportunità di poter approfondire questo tema, tanto a me caro per le mie origini, per i suoi indispensabili consigli, e per tutte le conoscenze trasmesse durante tutto il percorso di stesura dell'elaborato.

Ringrazio la mia collega e amica cara Lara Calvo, incontrata al binario 3 di Padova, per aver condiviso con me il percorso, le gioie e ora questo meraviglioso traguardo.

Ringrazio i miei amici per l'appoggio che mi hanno dato, ma soprattutto la mia amica Michela per aver condiviso con me questo splendido quanto ansioso percorso e per essermi sempre stata accanto.

Ringrazio mia sorella Sofia, grande ascoltatrice e mia sostenitrice, ti voglio bene.

Ringrazio infinitamente i miei genitori, che mi hanno sempre sostenuto, appoggiando ogni mia decisione.

Ma soprattutto grazie a mia madre, per il supporto che mi ha sempre dato e per la forza che mi ha trasmesso.

Oggi non è solo un mio traguardo, ma è il nostro!